

IFEL PDF

IFEL PDF

26/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Marcegaglia: coraggio per le riforme	5
26/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Il Pd vuole la riforma elettorale per rispondere al presidenzialismo	6
26/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Dai fondi per il Sud 2 miliardi per la sanità	8
26/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE I manager pubblici? Risultati e stipendi non sono legati	9
26/03/2010 Finanza e Mercati Autonomia certa per giudici tributari	10
26/03/2010 Finanza e Mercati Spesi 2 mld per deficit sanitario di 3 Regioni	11
26/03/2010 Finanza e Mercati Tremonti assicura: «Con la riforma fiscale verremo fuori dall'Irap»	12
26/03/2010 Il Messaggero - Nazionale Tremonti: l'Italia stabile nonostante il debito	13
26/03/2010 Il Sole 24 Ore Due miliardi di fondi Fas distribuiti a quattro regioni	14
26/03/2010 Il Sole 24 Ore Proroga del Mud in tempi stretti	15
26/03/2010 Il Sole 24 Ore Maxi-sanzioni ai sindaci	16
26/03/2010 Il Sole 24 Ore «Un federalismo responsabile anti-burocrazia»	18
26/03/2010 Il Sole 24 Ore Con il bonus 10mila nuove case di classe A o B	20
26/03/2010 Il Sole 24 Ore Derivati su cambi? Imprese in stand by	22

26/03/2010 Il Sole 24 Ore	24
In commissione tributaria gli uffici perdono al 40%	
26/03/2010 Il Sole 24 Ore	26
L'Irap misura la base imponibile	
26/03/2010 ItaliaOggi	28
Approvare in tempo il rendiconto è una priorità per i consigli	
26/03/2010 ItaliaOggi	29
In busta un pugno di euro in più	
26/03/2010 ItaliaOggi	30
Lo Scaffale degli Enti Locali	
26/03/2010 ItaliaOggi	31
Rimborsi da circoscrivere	
26/03/2010 ItaliaOggi	32
I contratti decentrati non possono ripartire le risorse a posteriori	
26/03/2010 ItaliaOggi	33
Consiglieri senza telecamera	
26/03/2010 ItaliaOggi	34
Ici rurale, certificazioni al 30/5	
26/03/2010 ItaliaOggi	36
La Lombardia risparmia grazie alla centrale acquisti	
26/03/2010 ItaliaOggi	37
Fissati i coefficienti Ici per i fabbricati D	
26/03/2010 ItaliaOggi	38
Sindaci autonomi sulle licenze	
26/03/2010 ItaliaOggi	39
La p.a. perde 4 liti fiscali su 10	
26/03/2010 ItaliaOggi	40
La p.a. perde 4 liti fiscali su 10	
26/03/2010 ItaliaOggi	41
Ai raggi X le grandi imprese	
26/03/2010 L Unita - Nazionale	43
Bersani: «Con questo governo record di tasse ed evasione»	
26/03/2010 La Repubblica - Nazionale	44
"Banche, la trasparenza è un miraggio"	

26/03/2010 La Repubblica - Nazionale	45
E l'Italia rafforza la manovra 19 miliardi di tagli in 2 anni	
26/03/2010 La Repubblica - Nazionale	46
Fisco, contenziosi saliti del 4,6% nel 2009 Napolitano: garantire autonomia giudici tributari	
26/03/2010 La Repubblica - Nazionale	47
Plebiscito per la squadra della Marcegaglia	
26/03/2010 Libero	48
Enrico Letta vuole abolire l'Irap La tassa voluta dai suoi compagni	
26/03/2010 Libero	49
La Brambilla raddoppia i buoni vacanza per le famiglie	
26/03/2010 Libero	50
«Abbasso le tasse» Bersani al Nord scimmiotta Silvio	
26/03/2010 MF	51
Per le imprese italiane il credit crunch nasce dagli enti pubblici morosi	

IFEL PDF

38 articoli

Confindustria La presidente critica la campagna elettorale: violenta e priva di interesse per il Paese

Marcegaglia: coraggio per le riforme

Nella squadra Elkann e Squinzi. Tremonti: verremo fuori dall'Irap
Mario Sensini

ROMA - Il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia rinnova la Giunta, dove entrano il vice presidente della Fiat, John Elkann, e il presidente di Mapei e Federchimica, Giorgio Squinzi, e, dopo aver bacchettato la politica, torna a chiedere al governo le riforme, a cominciare da quella fiscale, confermata anche ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «In questi due anni difficilissimi, grazie anche al senso di responsabilità delle imprese, il paese ha mantenuto la coesione sociale, ma a questo nostro comportamento non ha corrisposto negli ultimi mesi un clima nel mondo politico e istituzionale altrettanto responsabile» ha detto Marcegaglia al parlamentino degli imprenditori.

Alla politica «distratta dai temi veri della competitività dell'economia», come dimostra «questa campagna elettorale violenta e su argomenti di nessun interesse per il paese reale», la Confindustria chiede riforme. «Sono stati due anni drammatici, ma ora stiamo entrando in una fase diversa. Per questo - ha detto Marcegaglia - è tempo di cambiamento, riforme, coraggio e capacità di guardare avanti per costruire fiducia nel futuro e tornare a crescere». E il primo cantiere da aprire, secondo Marcegaglia, è senza dubbio quello della riforma fiscale, che deve basarsi «sulla certezza del diritto» e puntare «alla riduzione dell'Irap a partire dalla componente del costo del lavoro, da rendere progressivamente deducibile». La stessa direzione su cui intende lavorare il governo. «L'Irap è un'imposta sbagliata, cattiva e grande. Ci saranno problemi a gestire il cambiamento, ma l'abbiamo già ridotta e con la prossima riforma dobbiamo venirci fuori», dice Tremonti.

Marcegaglia, intanto, incassa in pieno appoggio della Giunta su squadra e programma del prossimo biennio. Elkann si occuperà dei mercati emergenti e Squinzi avrà la delega per l'Europa, ma in Giunta potrebbero entrare presto anche Pierfrancesco Guarguaglini, capo azienda di Finmeccanica, e Aldo Fumagalli Romario. Il nuovo team, ieri, è stato approvato con 111 voti favorevoli e una scheda bianca su 112 votanti. La prima donna presidente dell'Associazione industriali, che nel 2009 ha visto crescere gli iscritti del 5,5% a 142.762, finora non ha ancora incassato un solo voto contrario.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: John Elkann

Foto: Emma Marcegaglia

Foto: Giorgio Squinzi

Il Pd vuole la riforma elettorale per rispondere al presidenzialismo

Ce lo abbiamo in giro dal '94, ha governato sette anni negli ultimi nove, ha sempre parlato di riforme, vorrei sapere chi le ha viste Pier Luigi Bersani, Pd Bersani pensa al «Matarellum», D'Alema al sistema tedesco Controproposta I democratici preparano una controproposta per non trovarsi spiazzati sul tavolo delle riforme Fini e Tremonti Il dialogo con Fini non si è mai spezzato. E piace l'interesse di Tremonti per la bozza Violante Maria Teresa Meli

ROMA - «Il Berlusconi che evoca i gazebo dà l'idea di dove siamo arrivati. Per lui il campo delle riforme è come un supermarket dove compra questa o quella proposta. Per il presidente del Consiglio l'elezione diretta del premier e quella del capo dello Stato sono la stessa cosa, non sa neanche lui quello che propone»: Massimo D'Alema è tagliente, come al solito. Anche Pier Luigi Bersani va giù pesante: «Berlusconi governa da sette anni su nove e da allora straparla di riforme, ma non le ha mai fatte».

Al di là della polemica politica, i cui toni, in campagna elettorale, si acuiscono sempre, al Partito democratico stanno cercando di capire quali possano essere le future mosse del premier. Il presidente del Copasir continua a ripetere che «il Pd non ha niente da controproporre a Berlusconi perché da parte del presidente del Consiglio non c'è nessuna vera proposta». Bersani (e non solo lui) è pronto a scommettere che «in questa legislatura non si farà nulla». Della stessa idea il vicecapogruppo a palazzo Madama Nicola Latorre: «Il premier ha visto nei sondaggi che il presidenzialismo "tira" e quindi si è impossessato di questa bandiera, ma non credo che poi faccia sul serio».

Ciò detto, sia il segretario che gli altri dirigenti del partito non vogliono dare niente per scontato per non trovarsi poi spiazzati. Si rendono conto che se veramente Berlusconi decidesse di cavalcare un tema forte come il presidenzialismo, che ha un suo «appeal» presso l'elettorato, la reazione del Pd non potrebbe essere solo quella di opporre una sfilza di no.

È anche per questa ragione, per evitare che il partito venga colto del tutto impreparato dalle sortite berlusconiane, che Massimo D'Alema non ha mai interrotto i rapporti con Gianfranco Fini. Perché sa che il presidente della Camera non è disposto a fare da sponda su tutto e per tutto al premier. I due hanno discusso anche del presidenzialismo, delle riforme istituzionali possibili e di quelle elettorali. «Fare Futuro», la fondazione vicina a Fini, organizza per l'8 aprile un convegno sul tema del presidenzialismo che verrà chiuso da un intervento di Fini. Il quale però ha lasciato intendere nei conversari privati, e anche nelle dichiarazioni pubbliche, che non ritiene che il tema sia all'ordine del giorno di questa legislatura, ed ha più volte sottolineato che le regole non si possono cambiare a maggioranza.

Perciò, tra un'accusa e l'altra a Berlusconi, Bersani fa anche capire su quali basi potrebbe avviarsi un confronto. Il segretario punta soprattutto alla riforma elettorale. Matarellum (preferito dal segretario del Pd che spera così di costringere Pier Ferdinando Casini a una scelta di parte) o sistema tedesco che sia (il quale piace non solo a D'Alema e all'Udc ma anche a quella sinistra che è rimasta fuori dal Parlamento), il Partito democratico cerca di raggiungere l'obiettivo della modifica della legge elettorale.

Ma la verità è che Berlusconi ha già detto che questa legge elettorale è «ottima e abbondante». Parrebbe insomma che il presidente del Consiglio non abbia intenzione alcuna di cambiare l'attuale sistema. E un'altra difficoltà per il Pd è rappresentata dall'imprevedibilità di Berlusconi. Nei colloqui informali tra alcuni dirigenti del Partito democratico e i rappresentanti del Pdl - colloqui che continuano, discretamente, anche in questa fase calda della campagna elettorale - non si è fatta chiarezza sull'argomento. Già, pure nel centrodestra non hanno ben capito che cosa voglia realmente fare il premier, se, sul serio, intenda intraprendere la strada del presidenzialismo, o se usi questo tema soltanto tatticamente.

Perciò in questo clima di confusione ieri al Pd sono state notate con un certo interesse le parole del ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «La bozza Violante è un buon modello di riforma su cui c'è stato consenso di destra e di sinistra». Uno spiraglio di luce nel buio che circonda le intenzioni di Silvio Berlusconi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I modelli Il cancellierato

A Massimo D'Alema (nella foto con Bersani) piace il sistema elettorale tedesco. Il capo del governo è il cancelliere che nomina e revoca, di fatto, i singoli ministri, decide le linee guida della politica del governo.

Viene eletto dal Bundestag

Il Mattarellum

Bersani preferisce il Mattarellum, il sistema seguito al referendum del '93 che ha introdotto il maggioritario.

Tre quarti dei seggi (475 alla Camera e 232 al Senato) erano assegnati in collegi uninominali a turno unico, gli altri con il proporzionale

I deficit delle regioni. Fazio: giornata terribile

Dai fondi per il Sud 2 miliardi per la sanità

Il caso Calabria Un miliardo alla Calabria Sacconi: commissario inevitabile. Loiero: chiuderemo gli ospedali
Margherita De Bac

ROMA - Fondi destinati allo sviluppo economico utilizzati per ripianare i debiti della Sanità in 4 Regioni deficitarie: Lazio, Calabria, Molise e Campania. Quasi 2 miliardi presi dai Fas che, come indicato nell'ultimo accordo tra governo e amministrazioni locali, sarebbero potuti servire come ciambella di salvataggio. Di questi, circa un miliardo per la sola Calabria, tanto che secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, sarà «inevitabile» commissariare anche questa Regione.

La situazione esaminata al tavolo tecnico tra ministero e Regioni è apparsa talmente compromessa da richiedere un intervento straordinario. «L'alternativa sarebbe stata quella di imporre ai cittadini nuove tasse per recuperare risorse - dice il titolare della Salute, Ferruccio Fazio -. Il quadro è molto grave. Abbiamo dovuto ricorrere a denaro da investire nel futuro del Paese, quindi in cultura e nuove opere. È una pagina nera, una sconfitta».

Di «errore clamoroso» parla Sergio D'Antoni, Pd, vicepresidente Commissione Finanze: «Un uso distorto di fondi che avrebbero dovuto aiutare le aree deboli del Mezzogiorno. Una parte di questi soldi erano già serviti per sostenere progetti ignobili e mi riferisco ai battelli del lago di Como e al pagamento delle multe per le quote latte».

L'aspetto più drammatico della questione non è soltanto economico. Le Regioni deficitarie, oltre ad aver accumulato debiti miliardari nel 2009 (120 milioni la Calabria, 1400 il Lazio, 80 il Molise e 770 la Campania cui si aggiungono quelli pregressi) e a non aver trovato sufficienti risorse per riparare i buchi, non hanno creato modelli organizzativi efficaci sul piano del risparmio. Non sono stati avviati cambiamenti strutturali capaci di modificare l'attuale corso che genera sprechi e disagi per i cittadini. Ancora troppi ospedali di piccole dimensioni a discapito della rete territoriale. In alto mare la definizione di intese con le università. Dalla verifica non è uscita bene neppure la Sardegna mentre ha superato l'esame la Sicilia che secondo Fazio «ha preso decisioni coraggiose anche se poco remunerative sul piano del ritorno elettorale come l'intervento sul servizio del 118 e la riconversione di posti letto ospedalieri».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Società Aperta

I manager pubblici? Risultati e stipendi non sono legati

Antonia Jacchia

MILANO - In Italia ci sono 15 mila dirigenti pubblici, in prevalenza uomini, con età media superiore ai 50 anni. Nella quasi totalità dei casi (il 90%) si tratta di laureati ma senza un titolo di specializzazione post laurea. Assunti per la maggior parte a tempo indeterminato, guadagnano in media 100 mila euro lordi all'anno con un 8% di retribuzione variabile. Che però non è proprio così variabile perché percepita da quasi tutti i dirigenti. Questa è la fotografia scattata da Giovanni Valotti, ordinario di Management pubblico dell'Undergraduate school dell'università Bocconi, ieri sera nella quarta «Conversazione sull'economia» che, coordinata dal giornalista del Corriere della Sera Sergio Rizzo, si è tenuta nell'ambito del forum su «Economia e società aperta» organizzato dallo stesso Corriere con l'ateneo milanese.

Secondo il docente (autore del volume «Fannulloni si diventa. Una cura per la burocrazia malata») bisogna innanzitutto creare «pressioni sui risultati delle amministrazioni». Ma il nodo cruciale e irrisolto è quello del rapporto tra politica e management pubblico. «Il problema in Italia è che la pubblica amministrazione è uno strumento di implementazione del consenso - interviene Carlo Podda, segretario generale della funzione pubblica Cgil -. Il dirigente è totalmente fidalizzato al politico che lo nomina». Per non parlare di spoil system. «Sì, l'indirizzo strategico dipende dalla politica» ammette Giuseppe Sala, direttore generale del comune di Milano dal 2009. Ma il manager che proviene dal settore privato incalza e parla di possibile «tecnocrazia sana», «master planning» e «ottimizzazione delle risorse». «Il mio modello è New York dove il sindaco Michael Bloomberg pubblica sul sito il programma e ogni tre mesi i risultati ottenuti». E a proposito della «riforma Brunetta» la critica condivisa è che una legge unica non può «governare» un mondo variegato abitato da 3200 aziende diverse. Ma altre norme non servono. Altrimenti si corre il rischio che la «riforma della burocrazia si trasformi in burocrazia della riforma».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sala Buzzati del «Corriere della Sera» durante il confronto di ieri su come riformare la pubblica amministrazione

Autonomia certa per giudici tributari

È «importante garantire la piena autonomia e indipendenza dei giudici tributari e l'efficienza complessiva del servizio». A sottolinearlo è stato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della cerimonia organizzata dal consiglio di presidenza della giustizia tributaria al presidente Daniela Gobbi. «I processi di crescita dell'economia, in Italia, come altrove, rendono particolarmente complesso il rapporto tra fisco, cittadini e soggetti economici richiedendo al giudice tributario competenze e sensibilità sempre più affinate», ha sottolineato Napolitano. «È perciò importante garantire la piena autonomia e indipendenza dei giudici tributari e l'efficienza complessiva del servizio».

Spesi 2 mld per deficit sanitario di 3 Regioni

«Quella di ieri (mercoledì, ndr) è stata una giornata terribile per la sanità italiana». Lo ha detto il ministro della Salute, Ferruccio Fazio (foto), da Verona, riferendosi alla verifica compiuta sui piani di rientro dal deficit delle Regioni. Il ministro ha spiegato che «sono stati utilizzati i Fas (Fondi per le aree sottosviluppate) per ripianare 2 miliardi di euro nella sanità di tre regioni: Campania, Calabria e Lazio. Un miliardo si riferisce alla Calabria, mezzo miliardo alla Campania e 420 milioni al Lazio. «Il Veneto - ha concluso il ministro della Salute - ha un'ottima sanità, ma bisogna tenere costantemente sotto controllo i segnali d'allarme, perché assieme alla Lombardia e alla Toscana si colloca tra le regioni trainanti del settore sanità nel nostro Paese».

Tremonti assicura: «Con la riforma fiscale verremo fuori dall'Irap»

«È una imposta sbagliata, cattiva, grande» Pronti i primi schemi del federalismo fiscale

«Con la riforma fiscale pensiamo di venirci fuori». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è così tornato sul tema Irap. «È una imposta sbagliata, cattiva, grande», ha ribadito, ricordando che «ci sono problemi nel gestire il cambiamento» e ironizzando sul fatto che «ci vuole un genio per pensare a una tassa sul costo del lavoro e del denaro, solo un economista di sinistra». «Abbiamo pronti i primi schemi del federalismo fiscale - ha aggiunto Tremonti - e anche questo contribuirà alle scelte future. Inizia per le realtà locali un mondo nuovo». Per il ministro dell'Economia, federalismo «vuol dire una cosa molto semplice: basta togliere i soldi ai poveri delle regioni ricche per darli ai ricchi ladri delle regioni povere». Più avanti, Tremonti ha specificato che «il federalismo fiscale ha cessato di essere un'idea di una sola parte politica. Oggi tutti ne parlano convintamente». Poi il ministro dell'Economia ha fatto l'esempio del Sud «che ha ricevuto una crescente quantità di denaro. I soldi ci sono stati, ma sono stati spesi male». Guardando oltreconfine, secondo Tremonti «gli altri Paesi europei hanno usato i fondi per grandi opere, noi invece li abbiamo usati per micro-progetti. Il particolarismo regionale porta alla rovina». Il ministro ha quindi ribadito che, secondo lui, l'Italia ha resistito meglio alla crisi economica internazionale rispetto ad altri Paesi. «Sul debito pubblico, il terzo al mondo senza avere la terza economia mondiale, abbiamo fatto abbastanza bene e sul commercio estero abbiamo fatto quello che potevamo» di fronte a problemi che arrivavano dall'esterno, ha affermato il numero uno di via XX Settembre.

LA CRISI

Tremonti: l'Italia stabile nonostante il debito

«Meglio di altri perché abbiamo la famiglia e non Wall Street»

ROMA K Per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'Italia ha «affrontato meglio la crisi perché ha stabilizzato il sistema nonostante il grande debito pubblico». Parole pronunciate a Verona, nel corso di un dibattito organizzato dal Pdl. «Altri Paesi - ha proseguito Tremonti - erano drogati dalla bolla immobiliare, dalla finanza e dalle carte di credito. Salivano orgogliosi le statistiche, ora le stanno discendendo - ha sottolineato perché non stanno più in piedi». Tra le priorità dell'azione governativa, Tremonti ha quindi detto che «è meglio avere la manifattura che servizi finanziari, con le banche che siano al servizio della manifattura. È meglio avere lavoro che immobili. Meglio 40 milioni di partite Iva che un disoccupato tedesco, che magari beve e ha bisogno dei servizi sociali. Meglio avere uno stato sociale fatto di Inps e famiglia invece di Wall Street». Parlando più tardi a Mestre, il ministro ha detto che sono pronti i primi schemi del federalismo fiscale. «È possibile che allo schema nazionale si aggiungano elementi locali - ha detto il ministro - Perciò proprio per gli enti locali si prepara a iniziare un mondo nuovo». E ha aggiunto che la riforma fiscale sarà l'occasione per «uscire dall'Irap».

Sanità. Aiuti a Calabria, Campania, Lazio e Molise

Due miliardi di fondi Fas distribuiti a quattro regioni

DISAVANZI ASL E OSPEDALI Gli enti beneficiari rimarranno sotto stretta osservazione per l'attuazione dei piani di rientro

Roberto Turno

ROMA

Con una dotazione straordinaria complessiva di 1,987 miliardi di fondi Fas, prevista dalla Finanziaria 2010, quattro regioni eviteranno di coprire i propri disavanzi sanitari 2009 con maxi addizionali Irpef e Irap. La copertura è stata garantita a Calabria (1 miliardo), Campania (500 milioni), Lazio (420 milioni) e Molise (67 milioni) dal tavolo di verifica sui bilanci con Economia e Salute.

Le quattro regioni restano tuttavia sotto stretta osservazione per l'attuazione, ancora fuori obiettivo, dei piani di rientro dal disavanzo di Asl e ospedali. Risultati parzialmente positivi sono stati dichiarati invece per la Sicilia (avanzo 2009 accertato in 26 milioni) e negativi per la Sardegna (225 milioni di rosso).

Come anticipato dal Sole 24 Ore di lunedì 22 marzo, la partita sui bilanci sanitari per le regioni sotto piano di rientro si è chiusa mercoledì sera. Anche se il Governo, accusa il Lazio, nonostante un accordo con le amministrazioni locali di rinviare l'ufficializzazione degli esiti del tavolo a dopo le elezioni, ha preferito anticiparne i risultati. Tesi semntita dalla Salute. E tuttavia la Giunta laziale in scadenza, e sotto campagna elettorale, ha detto di essere pronta a presentare un esposto alla Corte dei conti lamentando tra l'altro i maggiori costi che ha dovuto sopportare per il mancato trasferimento dallo Stato in tempi utili di vecchie risorse.

Si brinda invece in Sicilia, Giunta di centrodestra che ha evitato il commissariamento, dove si prevede addirittura «dal prossimo anno» una riduzione delle addizionali.

«Quella di mercoledì è stata una giornata terribile per la sanità italiana», ha commentato il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. «Peggiora il disavanzo al Centro-Sud», ha ribadito il ministro del Lavoro (ed ex anche alla Salute), Maurizio Sacconi, aggiungendo che «si confermano le ragioni del commissariamento e l'inequivoca esigenza di commissariare la Calabria».

Proprio la Calabria ha presentato infatti la voragine di debiti sanitari più profonda: vale 1 miliardo, appunto, interamente coperto dai fondi Fas perché la regione non ce la farebbe con proprie risorse, «senza le quali scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità locale» (formula, questa, usata nel comunicato di ieri del ministero della Salute per tutte e quattro le regioni). Ancora in Calabria si lamenta il ritardo nel riassetto degli ospedali e la spesa farmaceutica. Per il Lazio, tra il trascinarsi di perdite 2008 e risultati 2009, il rosso sarebbe di 1,6 miliardi che arrivano però a 420 milioni tra parziale copertura locale e "fondino nazionale": cifre che però la regione, invitata ad accelerare il piano di riassetto dei servizi, contesta aspramente. Il Molise ottiene 67 milioni di risorse Fas, dopo aver coperto in proprio e col "fondino nazionale", parte del buco 2009 di 110 milioni. Per la Campania, infine, il deficit scende da 1 miliardo a 500 milioni tra proprie risorse fiscali e fondo sanitario transitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Imminente l'annuncio del ministero sull'eliminazione del modello in formato elettronico

Proroga del Mud in tempi stretti

In arrivo il decreto - Confermata la doppia partenza del Sistri CALENDARIO FITTO Entro fine aprile la dichiarazione 2010 Ma già martedì 30 si chiuderà la prima fase delle nuove iscrizioni

Alessandro Galimberti

MILANO

Per la proroga del vecchio Mud cartaceo per la dichiarazione 2010 scatta la corsa contro il tempo. Dopo la decisione del ministero dell'Ambiente di correggere la modifica del Modello unico dei rifiuti tornando all'antico (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) in attesa del varo di Sistri - che è imminente - tecnici e categorie sono al lavoro: obiettivo, cercare di risolvere già nelle prossime ore l'equivoco sorto sul debutto del Mud elettronico per l'ultima dichiarazione annuale 2010 e per il successivo semestre 2011.

Il problema nasce dal fatto che Sistri, il sistema di tracciamento totalmente digitale con procedure del tutto nuove, diventerà operativo solo dal 13 luglio prossimo per le grandi aziende, e dal 12 agosto per quelle di minori dimensioni: quindi centinaia di migliaia di imprese entro il 30 aprile dovranno procedere all'adempimento relativo all'esercizio 2009 adottando ancora le vecchie procedure Mud. Ma proprio sul modello unico, giunto alla settima puntata annuale, erano state cambiate in corsa le coordinate, introducendo un abbozzo di digitalizzazione che comporterebbe, tra l'altro, la distribuzione di chiavette elettroniche attraverso le Camere di commercio (doppiando la tappa iniziale di Sistri, che partirebbe proprio in contemporanea) e nuove procedure di iscrizione e dichiarazione.

Le perplessità e le preoccupazioni delle categorie, cui si è associata anche l'Associazione nazionale dei comuni, hanno spinto il ministero di Stefania Prestigiaco a riconsiderare la road-map, tornando all'antico per l'ultimo appuntamento (e mezzo) con il Mud: tutto ancora su carta. Come anticipato ieri su queste colonne, il ministero ha confermato di stare lavorando su due opzioni giuridiche alternative: un decreto del presidente del Consiglio in «sostituzione» di quello di fine 2008 che introduceva il Mud elettronico, oppure un decreto legge dedicato, che viaggerebbe su corsia preferenziale per evitare rallentamenti in fase di stesura o di integrazione con altri provvedimenti.

Oggi dal summit dei tecnici del ministero potrebbero uscire le prime indicazioni tecniche e temporali: l'impegno dichiarato, comunque, è quello di chiudere definitivamente la partita al più tardi entro i primi giorni della prossima settimana, lasciando così un mese di relativa tranquillità alle amministrazioni delle aziende coinvolte.

Anche perché il calendario, da qui a ferragosto, è quantomai impegnativo: entro martedì prossimo dovrà essere effettuata l'iscrizione al nuovo sistema Sistri da parte delle grandi imprese (oltre 50 dipendenti; per le altre l'adempimento scade il 29 aprile), prodromica all'avvio del tracciamento elettronico: questo scatterà il 13 luglio per le aziende del primo gruppo, mentre le realtà più piccole - e per gli iscritti su base volontaria - l'avvio coincide con la settimana a più alta densità di ferie, il 12 agosto. E questo rischia pertanto di diventare il vero step per la vastissima platea Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri è stata riportata la notizia che il ministero dell'Ambiente è al lavoro per trovare una soluzione legislativa per il Mud. La proroga in preparazione, che arriverà con Dpcm o decreto legge, servirà a evitare che quest'anno, proprio mentre ci si sta preparando al nuovo Sistri, si debba utilizzare un modello tutto nuovo e pieno di insidie per le imprese

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strap34.eps" XY="425 458" Croprect="0 0 425 458"

Controlli societari. La riforma aumenta i rischi legati agli incarichi - Occasioni per le nuove leve

Maxi-sanzioni ai sindaci

Mosaico di misure per le irregolarità penali e amministrative

Nicola Cavalluzzo

Alessandro Montinari

Responsabilità sostanziale, perimetri chiari per l'indipendenza, stretta sul penale e sulle sanzioni che superano il vecchio e artigianale collegio sindacale e lo proiettano nella dimensione europea degli standard tipici delle multinazionali della revisione. Un quadro che sta già portando verso una riorganizzazione degli incarichi (soprattutto di chi negli anni li aveva saldamente moltiplicati), con una redistribuzione che apre spazi inattesi per i giovani professionisti - commercialisti e avvocati - e per la crescente quota femminile. E con non pochi rischi - anche di trovarsi a fare un lavoro troppo complesso - per professionisti con tanta voglia e competenza ma poca esperienza. Il decreto legislativo di attuazione della direttiva 2006/43/Ce incide sulle scelte future dei professionisti appesantendo innanzitutto il quadro delle sanzioni. Ne introduce di nuove e per le fattispecie già esistenti cambia sia la collocazione normativa che la durezza della pena.

Il giro di vite

Gli articoli - dal 24 al 32 del decreto legislativo 39/2010 - individuano due tipi di sanzioni: amministrative e penali. Nell'ambito delle prime si distingue ancora fra: sanzioni pecuniarie e sanzioni incidenti sull'esercizio dell'attività. La responsabilità amministrativa, poi, può essere integrata con: irregolarità nello svolgimento dell'attività di revisore legale e ritardata od omessa comunicazione delle informazioni da annotarsi nel Registro dei revisori legali e delle società di revisione. In entrambe le ipotesi il ministero dell'Economia (o la Consob per gli enti di interesse pubblico), accertata l'irregolarità, può applicare sanzioni proporzionali, in base alla gravità della condotta: da 1.000 a 150.000 euro (il range si alza da 10.000 a 500.000 nel caso di enti di interesse pubblico). Inoltre, la sospensione dal Registro, per un periodo non superiore a 5 anni; la revoca di uno o più incarichi; il divieto di accettare nuovi incarichi per un periodo non superiore a 3 anni; la cancellazione dal registro del revisore.

Sul fronte delle sanzioni penali sono stati ampliati i casi punibili e vengono individuate quattro fattispecie criminose disciplinate distintamente. La falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni dei responsabili della revisione legale prevede l'arresto fino a un anno o la reclusione da uno a quattro anni se la condotta ha cagionato un danno patrimoniale. Se l'autore della violazione è il responsabile della revisione di un ente di interesse pubblico la reclusione va da uno a cinque anni. Quest'ultima sanzione è aumentata sino alla metà se il fatto è stato commesso per denaro (o altra utilità) o in concorso con gli amministratori o i sindaci o i direttori generali della società revisionata. La corruzione dei revisori (compensi ulteriori rispetto a quelli pattuiti) prevede, invece, la reclusione fino a tre anni se la società non è quotata e da uno a cinque anni se si tratta di società di interesse pubblico o di società da queste controllate. In caso di compensi illegali, si rischia la reclusione da uno a tre anni con multa da 1.000 a 100.000 euro. Infine, se si verificano illeciti rapporti patrimoniali con la società assoggettata a revisione si applica la reclusione da uno a tre anni con multa da 206 a 2.065 euro.

Cosa decade

Il nuovo quadro, oltre a essere più severo, è anche più specifico e dettagliato rispetto a prima del decreto. La maggior parte delle disposizioni di riferimento nella disciplina ante decreto saranno abrogate a decorrere dal 7 aprile. In pratica non saranno più valide le disposizioni che disciplinavano la responsabilità in solido di società, soci e terzi per inadempimento (articolo 2409 sexies del Codice civile), il perimetro delle sanzioni penali (articolo 2624 del Codice) e le norme in materia di cancellazione dall'albo speciale dei revisori (articolo 20 del decreto legislativo 88/1992).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

grafico="/immagini/milano/graphic/203//albyaa.eps" XY="1575 1433" Croprect="0 0 1575 1433"

- (1) Elevata da 10.000 a 500.000 per revisori, enti di interesse pubblico; (2) sanzione irrogabile in base alla gravità

INTERVISTA Antonio Costato

«Un federalismo responsabile anti-burocrazia»

«L'Italia che produce e innova chiede un miglioramento del contesto competitivo»

ROMA

La sua battaglia, nei prossimi due anni, sarà per un «federalismo responsabile». E cioè «che possa incidere sulla qualità delle amministrazioni». Antonio Costato, imprenditore veneto, dovrà continuare a rimboccarsi le maniche. Nel biennio 2008-2010, come vice presidente di Confindustria, si è occupato di temi decisivi per la competitività: energia e mercato. Nel prossimo biennio avrà di fronte una sfida impegnativa: una vice presidenza per federalismo, autonomie e semplificazione. Delega finora non presente nella squadra di presidenza in modo così specifico, resa attuale dalle prossime scadenze politiche. «La persona giusta al posto e al momento giusto», ha commentato Andrea Tomat, presidente Confindustria Veneto.

Lascia una delega pesante come quella dell'energia per un incarico sul federalismo, strategico per il futuro. Un bilancio dei due anni trascorsi?

Gli ultimi due anni sono stati intensi e ricchi di risultati. Siamo riusciti a centrare obiettivi importanti. L'energia è tornata al centro dell'agenda politica e del governo come un tema apicale sul quale non si può andare avanti in maniera erratica e destrutturata. Ne sono prova i diversi provvedimenti approvati in questi anni e il rinnovato e forte impegno del governo sul fronte del nucleare. Quest'ultimo aspetto testimonia quanto sia oramai difficile sfuggire a un dibattito serio e non demagogico e soprattutto a scelte, anche impopolari, che non è possibile rinviare. Vorrei citare tre risultati concreti e che avranno effetti importantissimi nel medio termine: la riforma del mercato elettrico, lo "sblocca reti" e il gas release.

Come proseguirà il lavoro?

Considero il mio lavoro concluso. Le leggi ci sono. Vanno solo applicate e sarà la politica a dettare la cadenza dell'implementazione delle riforme che abbiamo realizzato. Così come sarà la politica a dover scrivere la tabella di marcia del nucleare e a risolvere il delicato nodo degli incentivi alle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. Confindustria la sua parte l'ha fatta fino in fondo. Sta alla politica ora prendere le decisioni. In quest'ottica va letta la decisione della Marcegaglia di avocare a sé la delega sull'energia.

La sua nuova missione sarà il federalismo...

In questi ultimi mesi il federalismo è emerso chiaramente come tema centrale nel dibattito politico e istituzionale e le imprese non possono quindi sottrarsi a una riflessione approfondita. Alcune regioni rivendicano una maggiore autonomia rispetto allo stato centrale così da poter gestire in proprio una porzione maggiore delle risorse prodotte. Questa aspirazione che coltiva la società civile è fatta propria anche dalle imprese. Girando per la provincia che lavora, innova, esporta, produce, l'invocazione è per un miglioramento del contesto competitivo di riferimento, da recuperare attraverso una gestione meno farraginoso e più direttamente riconducibile al territorio di burocrazia, infrastrutture, mercato dei servizi e amministrazione della giustizia. Lo stato va riformato nella direzione di un federalismo "responsabile".

Cosa intende per federalismo "responsabile"?

Intendo un federalismo capace di incidere sulla qualità dell'azione delle amministrazioni. Il federalismo del 2001 ha dato potestà di spesa ma non ha responsabilizzato gli enti periferici. Il vero federalismo è quello che, al netto della quota di solidarietà, riconosce la cesura tra responsabilità periferiche e dello stato centrale. In futuro chi bene e meno spende potrà diminuire le tasse e pagare i fornitori puntualmente, senza la frustrazione del richiamo al "patto di stabilità", che subiscono oggi le amministrazioni virtuose come misura compensativa di quelle che lo sono state meno. Abbiamo davanti 36 mesi senza elezioni politiche, un'eccezione per un paese che vede la normalità della sua vita istituzionale continuamente interrotta da campagne elettorali. Questa finestra cade in un momento della vita economica e sociale per certi versi così drammatico da obbligare le persone di buon senso a dare risposta alle istanze dei cittadini e delle imprese.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vicepresidente. Antonio Costato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'incentivo per le abitazioni a basso consumo energetico punta allo sviluppo di un nuovo mercato edilizio

Con il bonus 10mila nuove case di classe A o B

IL TETTO Il contributo massimo all'acquisto sarà di 7mila e 5mila euro rispettivamente per le abitazioni di prima e seconda categoria energetica IL VINCOLO PRIMA CASA Il requisito viene richiesto dal decreto attuativo solo per le abitazioni con agevolazione più contenuta. Necessaria comunque la certificazione

Giorgio Santilli

ROMA.

Saranno 10mila le abitazioni di classe energetica A e B che si potranno realizzare con i 60 milioni di incentivi messi a disposizione per il bonus «casa ecologica» dal decreto legge approvato venerdì scorso. Rispetto al mercato edilizio complessivo rappresentano il 4% della produzione abitativa italiana. È evidente, però, che l'obiettivo del governo non è quantitativo, ma qualitativo: lanciare il nuovo mercato delle abitazioni ecologiche e convertire le imprese edili al nuovo business. Nel 2009 l'Ance stima che siano state realizzate 40-50mila abitazioni dotate di certificazione energetica di grado più elevato, molto concentrate nella provincia di Bolzano e comunque nel nord Italia. Anche le imprese di costruzioni già attrezzate per questo salto di qualità sono 2-3 per provincia oggi, non più di 250 in tutto, con punte anche in questo caso al nord.

La certificazione energetica degli edifici ha acquisito spazio e diffusione a sud di Bolzano grazie agli incentivi fiscali, vale a dire lo sgravio Irpef del 55% per i lavori di adeguamento delle abitazioni esistenti ai parametri di efficienza energetica: l'agevolazione scade a fine anno, se non sarà rinnovata. La disciplina normativa di riferimento è stata approvata nel 2005, con il decreto legislativo 192, che ha fissato i requisiti di consumo energetico per metro quadrato (indice di prestazione energetica) degli edifici e le procedure per ottenere l'attestato di certificazione relativa.

Il bonus introdotto ora dal governo vuole essere invece un incentivo riservato alle nuove costruzioni che nascono già con standard elevati di efficienza energetica. In attesa che il decreto legge sugli incentivi arrivi in Gazzetta Ufficiale (la pubblicazione è prevista per venerdì 26 marzo) è la bozza del decreto attuativo predisposta dal ministro per lo Sviluppo economico Scajola a entrare nel dettaglio dell'agevolazione, confermando anzitutto che al bonus per la casa ecologica vanno 60 dei 300 milioni complessivamente destinati agli incentivi.

Il testo conferma che l'importo massimo dell'agevolazione all'acquisto è rispettivamente di 7mila e 5mila euro a seconda della classe di fabbisogno energetico cui l'abitazione appartiene. Per estrema semplificazione, prima di entrare nel calcolo dettagliato dei requisiti energetici previsti dal decreto, si può dire che le due categorie di abitazioni agevolate corrispondono alla «classe A» e alla «classe B» delle classificazioni standardizzate in Italia e in Europa da enti certificatori come Casa Clima: la «classe A» - che ha l'incentivo più ricco - prevede un consumo inferiore a 30 chilowatt orari per metro quadrato l'anno; la «classe B» un consumo superiore a 30 e inferiore a 50 kwh per metro quadrato l'anno.

Il riferimento assunto dal decreto attuativo di Scajola è, in realtà, quello dei requisiti energetici previsti nell'allegato C (n. 1, tabella 1.3) del decreto legislativo 192. Si tratta di parametri articolati per le sei zone geografiche in cui viene divisa l'Italia, con diversi rapporti superfici/volumi e diversi livelli di gradi/giorno necessari per riscaldare adeguatamente un appartamento. Rispetto a questi valori minimi di riferimento per ottenere una certificazione, che oscillano sul territorio nazionale da 8,5 a 116 kwh per metro quadrato l'anno, il decreto sugli incentivi pretende un taglio del 50% dei consumi per la classe più rigorosa e del 30% per la seconda classe. Rispetto ai minimi ci deve essere un miglioramento che di fatto corrisponde proprio alle classe A e B degli standard nazionali e internazionali. Va detto che però fanno testo, ai fini della certificazione, i requisiti fissati dalla legge nazionale e da quelle regionali, dove esistono.

Il decreto aggiunge altri requisiti necessari per accedere all'agevolazione: che la costruzione debba essere nuova si è detto. Per la sola «classe B» deve trattarsi anche di un'abitazione utilizzata come prima casa dalla famiglia di chi compra.

Il tetto massimo del contributo è probabilmente il riferimento principale per chi vuole acquistare un'abitazione. Per case piccole si dovrà però prendere in considerazione il contributo per metro quadrato che è pure fissato dal decreto rispettivamente a 116 e 83 euro.

Il raggiungimento delle prestazioni energetiche richieste deve essere certificato da un soggetto accreditato secondo le procedure fissate dallo stesso decreto legislativo 192. Il decreto precisa anche che questa agevolazione è l'unica dell'intero pacchetto incentivi che può essere cumulata ad altre agevolazioni sul medesimo bene.

La certificazione energetica si era diffusa anche per l'obbligo imposto dallo stesso decreto legislativo 192 di certificare l'unità immobiliare al momento della vendita, pena nullità dell'atto di compravendita. Successivamente, era stata però eliminata la sanzione della nullità dell'atto, rendendo così possibili di fatto le compravendite anche senza certificazione. Che ora torna obbligatoria per chi vuole acquisire il bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO

10mila

La platea

È il numero di abitazioni di classe energetica A e B che potranno beneficiare dei 60 milioni di incentivi stanziati con il decreto legge che oggi verrà pubblicato in gazzetta ufficiale

4%

La quota di mercato

Questa tipologia di abitazioni non supera il 4% della produzione. Una stima Ance dell'anno scorso parlava di 40-50mila abitazioni dotate di certificazione energetica, ma quelle di classe A e b sono ancora poche

250

Le imprese costruttrici

Basso anche il numero di imprese edili già in grado di costruire garantendo questi standard energetici: sono circa 250, non più di 2 o 3 per provincia, e sono perlopiù al Nord

Le incertezze sui bilanci

Derivati su cambi? Imprese in stand by

LA GESTIONE DEI RISCHI Le banche propongono coperture, ma le aziende non si lasciano convincere: pesano le prospettive sui commerci internazionali

Morya Longo

«Due giorni fa il responsabile di una grossa azienda che da sempre esporta in Giappone mi ha raccontato che alcuni banchieri gli hanno proposto ben cinque diversi strumenti finanziari per coprirsi dal rischio di cambio euro-yen. Si figuri che negli ultimi anni non gli avevano mai offerto nulla di simile. Eppure la sua azienda ha sempre esportato in Giappone...». A Stefano Pignatelli di Aritma If, società che offre consulenza a circa 300 imprese italiane per gestire i rischi valutari e sui tassi, basta un aneddoto (uno dei tanti) per raccontare come il rischio valutario stia diventando un tema caldo per le imprese italiane. O meglio: per le banche che cercano di vendere derivati e coperture alle imprese.

Con l'euro sulle montagne russe è anche comprensibile. Il problema, però, è che le aziende italiane di derivati non ne vogliono più di tanto sapere: «Il Sole 24 Ore» ha interpellato 5 diversi esperti - banchieri, direttori finanziari e consulenti - e ha scoperto che l'altalena dell'euro non sta aumentando la richiesta di derivati su valute. Anzi: c'è chi sostiene che le coperture dal rischio cambio stiano diminuendo. Le banche ci provano, ma le imprese sembrano fredde.

Se l'euro fa ballare il bilancio

Le montagne russe delle valute fanno ovviamente paura. L'attuale calo dell'euro nei confronti del dollaro è un vantaggio per chi esporta (perché le sue merci risultano più competitive all'estero), ma è uno svantaggio per chi importa e per chi usa materie prime (perché il prezzo sale). Il precedente rialzo dell'euro, invece, rappresentava il problema opposto: era una sciagura per chi vendeva prodotti all'estero, ma un toccasana per chi importava. Dato che le imprese non possono avere il bilancio esposto ai capricci dei mercati valutari, la copertura dei rischi - attraverso derivati - è ritenuta dagli esperti corretta e utile.

Il problema, dicono in tanti, è che in Italia - a parte i big quotati in Borsa - molte imprese non passano dalla teoria alla pratica. È vero che negli ultimi 5 anni i derivati si sono diffusi: uno studio di Financial Innovations condotto tra 28 imprese dimostra che il 90% di queste sta dando più peso alla gestione dei rischi. Ma l'uso di derivati resta un fenomeno marginale. «Manca cultura finanziaria», sostiene qualcuno. «Le sberle prese in passato sui derivati hanno raffreddato le imprese», sostengono altri. Sta di fatto che anche ora, con le violente oscillazioni dell'euro, molte imprese sembra stiano a guardare.

I motivi della freddezza

Le ragioni, secondo gli esperti, sono tante. La prima, come detto, è culturale: i derivati, escludendo i big di Piazza Affari, destano troppi sospetti. Il secondo motivo - spiega Emanuele Facile, di Financial Innovation che ogni anno conduce un'indagine sull'uso dei derivati da parte delle imprese italiane - è congiunturale. «In una fase economica incerta come quella attuale, le aziende faticano a fare previsioni sulle esportazioni. Solitamente si copre il rischio di cambio in base alle aspettative future, ma ora elaborare prospettive è difficile».

In effetti i dati più recenti dell'Istat dimostrano che l'attività delle imprese italiane all'estero si sta riducendo: nel 2009 le esportazioni verso i Paesi dell'Ue sono calate del 22,5% e quelle verso i Paesi extracomunitari sono scese del 18,2%, mentre le importazioni si sono contratte rispettivamente del 17,8% e del 26,9%. E le statistiche del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis sul commercio globale sono simili: nel 2009 la contrazione è stata del 13,2%. Ovvio che le imprese stiano caute sulla copertura del rischio valutario: non sapendo quanto fattureranno all'estero, preferiscono non sbilanciarsi.

C'è poi un terzo motivo: l'euro è in calo più per motivi contingenti (la crisi greca) che per ragioni strutturali. «Con il salvataggio della Grecia - osserva Alessandro Terzulli, senior economist della Sace - l'euro potrebbe riprendersi». Anche questa incertezza suggerisce a molte imprese un atteggiamento attendista. C'è poi un

ultimo motivo: l'euro è in calo, non in rialzo. E questo non è un particolare secondario: chi esporta beni non vedeva l'ora. Possibile che le imprese non coprano i rischi perché il ribasso dell'euro è un toccasana? Gli esperti sperano di no: in fondo questa sarebbe una vera speculazione.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA AZIENDALE

-18,2%

Le esportazioni Italia-extra Ue

Nel 2009 le imprese italiane hanno ridotto le esportazioni verso i Paesi extraeuropei del 18,2% rispetto al 2008. La riduzione dei fatturati in Paesi non euro causa oggi, pur in presenza di oscillazioni forti dell'euro, uno stallo nell'utilizzo di derivati per la copertura dei rischi valutari.

+90%

Derivati più popolari

Secondo un sondaggio di Financial Innovations, condotto tra 28 imprese, negli ultimi 5 anni la sensibilità per la gestione dei rischi aziendali è salita nel 90% dei casi.

Contenzioso. I dati all'apertura dell'anno giudiziario

In commissione tributaria gli uffici perdono al 40%

Marco Mobili

ROMA

La pubblica amministrazione perde circa il 40% delle cause davanti ai giudici tributari. Per l'esattezza, nel 37,2% dei casi soccombe totalmente; percentuale che si riduce al 36% in sede provinciale. Davanti alle Ctr poco meno di una lite su dieci, inoltre, finisce con la ripartizione delle spese (8,5% in media), mentre il "pari e patta" nelle 103 commissioni provinciali accade in media nel 10,3% dei casi.

A porre l'accento sulle soccombenze della Pa nel contenzioso fiscale è stato il presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, Daniela Gobbi, a conclusione del suo intervento di apertura della prima «Giornata celebrativa della giustizia tributaria», tenutasi ieri a Roma nell'Aula magna della Corte di cassazione.

Un dato da non sottovalutare e che va letto anche alla luce del consistente aumento delle richieste di sospensive degli atti impugnati in provinciale. «Un fenomeno - sottolinea Gobbi - che ha interessato 75 commissioni su 103, con punte di aumento del 200% e del 111% per Bolzano e Trento». Se poi si aggiunge che in media più di un contribuente su tre (37%) si è visto accogliere la sospensiva, è ipotizzabile «la presenza di una maggiore incertezza della fondatezza degli atti adottati dagli enti impositori». Ipotesi - conclude la Gobbi - rafforzata proprio dalle soccombenze della Pa.

Dal dettaglio dei dati emerge che i Comuni (la tariffa ambientale ha tenuto banco nel 2009) hanno perso in regionale quasi una volta su due (49,5%), mentre le loro pretese tengono un po' di più in provinciale. Peggio degli enti locali fanno i consorzi di bonifica che toccano il 51,4% di sconfitte in appello e il 50% secco in primo grado. Tra le Agenzie fiscali, nel 2009 il Territorio ha fatto meglio delle Entrate perdendo il 24,8% delle liti contro il 35,1% di soccombenze totalizzate dalla seconda.

Nel 2009 tra contribuenti e fisco la litigiosità è aumentata. Il numero di ricorsi presentati alle commissioni tributarie regionali e provinciali è cresciuto del 4,6% passando da 346.768 a 362.817. Il che ha prodotto, precisano dal Cpgt, l'aumento dell'arretrato. Rispetto al 2008 i procedimenti pendenti in più sono 42.834, aumentando di fatto del 6,9% passando da 623.047 a 665.881.

Un incremento legato non solo alle tipologie di lite come ad esempio quelle in materia di contributi consortili (a Terni si è registrato un aumento di quasi il 400%) o degli incentivi negati (a Pescara il bonus ricerca ha fatto lievitare le cause del 229%, passando da 1.176 a 3.874), ma anche e soprattutto alla diminuzione dei giudici tributari: dal 2008 al 2009 sono scesi di 412 unità.

Ma non è solo un problema di risorse economiche e umane. Come ha sottolineato Daniela Gobbi, occorre arrivare presto a una rivisitazione dell'intero sistema della giustizia tributaria che ha differenti nodi ancora da sciogliere: dai compensi irrisori alle incompatibilità, dalla formazione alla carriera, fino alle modalità di accesso alla magistratura tributaria. Problemi "strutturali" da risolvere nel più ampio processo delle riforme della giustizia e del sistema fiscale.

«C'è la necessità e la volontà del Governo di affrontare una riforma fiscale complessiva che contribuisca a raggiungere una giustizia tributaria semplice, veloce, snella che sia anche giusta ed equa». Così il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha annunciato che sui nodi evidenziati dai giudici si potrà anche giocare d'anticipo «con i tavoli tecnici di confronto avviati con il Consiglio di presidenza e le associazioni dei giudici, per trovare le giuste soluzioni in tempi rapidi e con interventi mirati».

Ma al primo posto per assicurare l'imparzialità del giudizio, che in fondo emerge anche dai numeri sulle soccombenze della Pa, ci sono - dice a chiare lettere il presidente Gobbi - l'autonomia e l'indipendenza: «un giudice è tale soltanto se è autonomo e indipendente».

Infine, per Nicola Bianchi del Consiglio nazionale forense, la giustizia tributaria soffre anche sul principio della parità delle parti: «La posizione del contribuente è solo formalmente paritaria (norme in aumento che, con il largo uso di elementi presuntivi a favore della parte pubblica, squilibrano l'onere probatorio del processo)». Abuso del diritto docet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Le società non operative possono far valere il bonus del 3% per interventi di ricapitalizzazione

L'Irap misura la base imponibile

Rebus sull'ammortamento dei terreni e sui canoni di leasing

Paolo Meneghetti

Le imprese nel chiudere il bilancio d'esercizio 2009 devono determinare l'importo dovuto per imposte d'esercizio, tra cui l'Irap. In tale contesto occorre prestare attenzione ad alcuni problemi che non sono stati risolti (nemmeno visionando le istruzioni al modello Irap 2010). Per esempio la deducibilità della quota d'ammortamento del terreno sottostante il fabbricato, oltre che ad alcuni riflessi di operazioni eseguite nel 2008, come la rivalutazione degli immobili.

Terreni e leasing

Nella base imponibile Irap disciplinata all'articolo 5 del decreto legislativo 446/1997, utilizzata dai soggetti Ires, il principio di fondo è l'assunzione dei componenti positivi e negativi così come iscritti nel conto economico civilistico.

I componenti negativi sono automaticamente deducibili anche nell'Irap, salvo quelli che sono espressamente citati quali indeducibili. Nello scorso mese di luglio 2009 l'agenzia delle Entrate ha pubblicato due circolari (36/E e 39/E) che, nonostante qualche contraddizione, possono riassumersi nel seguente assunto: i componenti negativi indicati nell'area B del conto economico sono deducibili dall'Irap a prescindere dal diverso ammontare rilevante nell'Ires, fermo restando che l'Agenzia potrà contestare l'inerenza di detti costi sobbarcandosi, però, l'onere probatorio (circolare Assonime 34/2009, paragrafo 1).

Nelle istruzioni al modello Irap (rigo IC 49) vi è però un passaggio, peraltro coerente con una non condivisibile tesi della circolare 36/09, che afferma essere indeducibili le quote d'ammortamento dei terreni sottostanti i fabbricati ex articolo 36 del DL 223/06. La motivazione richiama un'ineducibilità che deriva da una disposizione fiscale dettata per le imposte sul reddito che non può sic et simpliciter essere trasferita alla base imponibile Irap.

Nei casi in cui civilisticamente sia corretto imputare a conto economico anche l'ammortamento riferito al terreno (ad esempio, per gli immobili non cielo terra) si dovrà ritenere che tale quota sia deducibile anche nell'Irap. L'affermazione delle Entrate potrebbe essere accolta se fosse sorretta da motivazioni civilistiche (ad esempio, imputazione a conto economico della quota d'ammortamento del terreno per immobili cielo terra), ma la citazione dell'articolo 36 del decreto legge 223/06 rischia di coinvolgere nell'ineducibilità anche la quota terreno del canone del leasing immobiliare mentre, al contrario questo canone nella misura in cui è iscritto alla voce B8 del conto economico, ovviamente al netto della quota interessi, può essere dedotto dall'Irap.

Le società non operative

Le società di capitali che chiudendo il bilancio valutano il test di operatività da società di comodo devono tener conto del reddito minimo anche nella base imponibile Irap. Nella sezione IV, quadro IS, modello Irap è previsto il calcolo dell'imponibile minimo Irap.

Seguendo le istruzioni si deve partire dal reddito minimo valido ai fini Ires, cioè il rigo RF 81, colonna 5 del modello Unico SC, ma, va rilevato, che detto importo non tiene conto delle agevolazioni fiscali (detassazione Tremonti, bonus capitalizzazioni, plusvalenze esenti da pex eccetera). In genere le agevolazioni ricordate non rilevano ai fini Irap, ma almeno una è stata dichiarata espressamente rilevante dalla circolare 53/09: si tratta della variazione diminutiva del 3% beneficiabile dalle società che hanno aumentato il capitale dal 5 agosto 2009 al 5 febbraio 2010. Si ritiene, quindi, che detto importo debba ridurre il reddito minimo Irap delle società di comodo.

Una soluzione concreta, nel silenzio delle istruzioni, potrebbe essere indicare l'importo della variazione diminutiva al rigo IS 18, ma sul punto sarebbe opportuna una conferma da parte delle Entrate.

Rivalutazione degli immobili

Infine, va rimarcato che dal 2009 le imprese stanzeranno a conto economico la quota d'ammortamento calcolata sul maggior valore rivalutato dell'immobile.

Tale quota incide sul valore della produzione, ma va ricordato che secondo la circolare 11/09 se non è stata versata l'imposta sostitutiva, il maggior ammortamento non potrà essere dedotto nemmeno ai fini Irap.

Peraltro, anche qualora fosse stata versata l'imposta sostitutiva, per ottenere la deduzione Irap del maggior ammortamento bisognerà attendere il periodo d'imposta 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da risolvere

I chiarimenti dell'Agenzia

A metà 2009 le Entrate hanno pubblicato due circolari con una serie di chiarimenti: la 36/E del 16 luglio e la 39/E del 29 luglio entrambe relative alla modifica dei criteri di determinazione della base imponibile dell'Irap

L'Agenzia, con le circolari del luglio 2009, specifica che le voci negative indicate nell'area B del conto economico sono deducibili dall'Irap anche se il loro ammontare è diverso da quello che rileva ai fini Ires

I dubbi

Le quote di ammortamento dei terreni sottostanti ai fabbricati, secondo l'Agenzia non sono deducibili, ma se questa voce viene imputata a conto economico allora dovrebbe esserlo

Le agevolazioni come la Tremonti ter non rilevano: un'eccezione riguarda la variazione diminutiva del 3% di cui possono beneficiare le società di comodo che hanno aumentato il capitale dal 5 agosto 2009 al 5 febbraio 2010 (circolare 53/E/2009)

vademecum per rispettare la scadenza del 30 aprile

Approvare in tempo il rendiconto è una priorità per i consigli

Le operazioni propedeutiche da effettuare e il rispetto della tempistica rendono necessaria un'intensa attività degli operatori degli enti locali per garantire l'approvazione del rendiconto della gestione 2009 entro il prossimo 30 aprile. Sulla base dell'articolo 2-quater del dl n. 154/2008, l'adozione dello strumento contabile è stata anticipata di due mesi rispetto all'originaria scadenza del 30 giugno. Il rendiconto fornisce informazioni sulla situazione patrimoniale e finanziaria, sull'andamento economico e sui flussi finanziari di un ente locale. Le informazioni da fornire debbono determinare se le risorse siano state ottenute ed utilizzate in conformità al bilancio di previsione, alle disposizioni di legge ed ai vincoli contrattuali. Dal punto di vista politico-amministrativo, il rendiconto permette l'esercizio del controllo da parte del consiglio sulla giunta, nell'esercizio delle prerogative di indirizzo e di controllo attribuite allo stesso. Il processo di rendicontazione. La dimostrazione delle risultanze finali è preceduta da una lunga serie di fasi operative preliminari e di riscontro. Si tratta, innanzitutto, delle operazioni di chiusura dell'esercizio e di parificazione che comprendono il riscontro tra la contabilità dell'ente e il conto del tesoriere e degli altri agenti contabili. In questa sede, l'ente locale emette gli ordinativi di incasso e i mandati di pagamento a regolarizzazione delle operazioni effettuate dal tesoriere. Il conto del tesoriere deve concordare con le scritture contabili dell'ente, mentre eventuali (ed eccezionali) differenze vanno dettagliatamente motivate nella relazione al rendiconto. Nel caso di pagamenti per azioni esecutive non regolarizzate al 31 dicembre (da indicare nell'apposita riga del quadro riassuntivo della gestione finanziaria) l'ente deve emettere il relativo mandato nell'esercizio successivo, se sussiste il corrispondente impegno, o riconoscere e finanziare il debito fuori bilancio, nel caso di mancanza dell'impegno. Il riaccertamento. Il riaccertamento dei residui è un'altra delle fasi preliminari. Il riaccertamento dei residui attivi è diretto a verificare il permanere degli elementi dell'accertamento dell'entrata: la ragione del credito, il titolo giuridico, il soggetto debitore, la somma e la scadenza. Durante questa verifica l'ente deve adottare un principio di prudenza non conservando, nel conto del bilancio, crediti inesigibili, di dubbia o difficile esazione. Tali crediti in sofferenza vanno stralciati dal conto del bilancio ed iscritti nel conto del patrimonio tra le immobilizzazioni finanziarie. Gli allegati. Il sistema di bilancio, a livello di rendiconto comprende: il conto del bilancio, il conto economico, il conto del patrimonio e il prospetto di conciliazione. Il conto del bilancio rileva e dimostra i risultati della gestione finanziaria, con particolare riferimento alla funzione autorizzatoria del bilancio di previsione, illustrando il modo in cui sono state acquisite ed impiegate le risorse finanziarie. Sono allegati al rendiconto la relazione dell'organo esecutivo, la relazione dell'organo di revisione, la tabella dei parametri di deficitarietà strutturale e la tabella dei parametri gestionali. La mancata approvazione nei termini determina, sino all'adempimento, la condizione di ente locale strutturalmente deficitario, assoggettato ai controlli centrali in materia di copertura del costo di alcuni servizi. L'inadempimento nella presentazione del certificato del rendiconto comporta, peraltro, la sospensione della seconda rata del contributo ordinario dell'anno nel quale avviene l'inadempienza. Tornata elettorale. La norma prevede che il Consiglio resti in carica fino all'elezione del nuovo, adottando, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, soltanto atti urgenti ed improrogabili. Con la circolare n. 6/2009, il dipartimento finanza locale ha precisato che l'approvazione del rendiconto è un adempimento di assoluta rilevanza e, pertanto, rientra tra gli atti adottabili.

La legge Brunetta ha cambiato nome all'istituto che si applica a partire dal mese di aprile

In busta un pugno di euro in più

Per dirigenti e dipendenti scatta la vacanza contrattuale

Dal prossimo mese di aprile diventerà possibile erogare i compensi previsti come tutela retributiva dei dirigenti e dei dipendenti pubblici, cioè la vecchia indennità di vacanza contrattuale, e quindi prevedere un aumento di qualche decina di euro del loro stipendio. È questa una delle conseguenze che sono determinate dal dlgs n. 150/2009, cd legge Brunetta. Esso infatti istituzionalizza, attraverso l'introduzione dell'articolo 47 bis al dlgs n. 165/2001, questa forma di tutela del trattamento economico fondamentale dei dipendenti. Tale forma di tutela si realizza concretamente sulla base di una delle seguenti due opzioni previste in modo esplicito dal provvedimento. In primo luogo, nei primi giorni del mese di marzo di ogni anno, cioè decorsi 60 giorni dalla entrata in vigore della legge finanziaria, gli incrementi del trattamento economico accessorio previsti dalla stessa possano essere riconosciuti ai dipendenti e ai dirigenti delle pubbliche amministrazioni, sulla base di una specifica deliberazione dei comitati di settore. Prima di adottare questa deliberazione si devono sentire le organizzazioni sindacali, in modo da acquisirne il consenso (non siamo comunque in presenza di un vero e proprio contratto); tali aumenti sono erogati in via provvisoria e salvo il congruaggio che sarà deciso con la firma del contratto collettivo nazionale di lavoro. La seconda opzione scatta nel caso in cui non si sia realizzata la prima. Essa prevede che a decorrere dal mese di aprile dell'anno successivo a quello di scadenza dei contratti nazionali, ovviamente se gli stessi non sono stati rinnovati, sia erogato un compenso per i dirigenti e i dipendenti pubblici sulla base di una specifica intesa contrattuale. La misura è costituita dai tetti di aumento riconosciuti dalla legge finanziaria e anche in questo caso tali incrementi costituiscono una anticipazione dei rinnovi contrattuali. Per cui, essendo scaduti allo scorso 31 dicembre 2009, tutti i contratti dei dipendenti e dei dirigenti pubblici, si rende possibile disporre la erogazione di questo compenso. Ricordiamo che un precedente, nella forma della erogazione della indennità di vacanza contrattuale, per esplicito vincolo dettato dal legislatore, si è realizzato alla fine del mese di dicembre 2008 in modo vincolante per i dipendenti dello stato e facoltativo per quelli degli enti locali e delle regioni ed a partire dalla primavera del 2009 in modo vincolante per tutti i dipendenti pubblici. Oggi il nuovo istituto che, in omaggio alle esigenze di riforma, ha cambiato nella legge Brunetta il proprio nome ed è diventato «tutela retributiva per i dipendenti pubblici», viene istituzionalizzato. Per cui siamo in presenza di una disposizione che si applica a regime e che opera come forma di tutela permanente per il personale. Si deve ricordare che, sulla base dei tetti di aumento assai limitati previsti dalla legge finanziaria 2010, siamo in presenza di incrementi che si pongono largamente al di sotto dello 1% e che, di conseguenza, si deve parlare di qualche decina di euro di aumento. Risorse che andranno assegnate sulla base del trattamento economico in godimento e che costituiranno un anticipo sui miglioramenti che saranno disposti dai rinnovi contrattuali. Le finalità delle norma possono essere così sintetizzate. In primo luogo, si dà un beneficio, per quanto ridotto, ai dipendenti che si vedono così in un qualche modo salvaguardato, almeno in parte, il proprio potere di acquisto. Si evita il maturare di arretrati consistenti. E infine si depotenzia in misura assai significativa la spinta dei dipendenti a lottare per il rinnovo dei contratti nazionali. Rinnovo che, sulla base dell'impegno contenuto nella legge finanziaria, dovrebbe essere preceduto da un significativo incremento delle risorse che le singole amministrazioni potranno destinare al rinnovo del contratto nazionale, nonché dagli aumenti consentiti dal dlgs n. 150/2009 e che devono essere necessariamente destinati alla incentivazione legata alle performance individuali ed organizzative.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Nicola Falcone Titolo - I contratti dei dipendenti degli enti locali Casa editrice - Halley editrice, Matelica, 2009, pp.662 Prezzo - 65 Argomento - Le varie tornate contrattuali che hanno interessato il personale dei comuni negli ultimi 15 anni necessitano di una lettura coordinata delle varie disposizioni che si sono susseguite nel tempo e che hanno comunque lasciato sul campo alcune questioni irrisolte, dalla revisione del sistema di classificazione delle categorie professionali B e D all'inquadramento degli addetti agli uffici stampa e alle attività di comunicazione di cui alla legge n. 150/2000, fino alla disciplina autonoma dell'area di vigilanza. Il volume edito dalla Halley contiene una raccolta sistematica e un commento puntuale dei contratti di lavoro dei dipendenti degli enti locali dal 1995 al 2009. L'autore ha a tal fine adottato come punto di riferimento la raccolta a carattere non ufficiale predisposta dall'Aran, assegnando particolare rilievo all'ordinamento professionale, al quale è stato dedicato un apposito capitolo. Gli argomenti trattati vanno quindi dalle relazioni sindacali al mobbing, dalla disciplina del rapporto di lavoro alle sanzioni disciplinari, fino al trattamento economico del personale. Per agevolare la consultazione del materiale in tal modo raccolto, gli schemi degli atti e le tabelle fondamentali sono state via via raggruppate al termine di ogni titolo.

Gettone di presenza solo per la partecipazione all'assemblea e alle commissioni

Rimborsi da circoscrivere

Ai consiglieri delegati solo le spese di viaggio

Un consigliere comunale, delegato dal sindaco allo svolgimento delle funzioni ai sensi dell'art. 54 del dlgs n.267/2000, a quali spese o rimborsi ha diritto? In base al testo vigente dell'art. 82, comma 2, del Tuel, così come sostituito dal comma 25 dell'art. 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, i consiglieri comunali hanno diritto a percepire un gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni. Né con la norma citata, né in altre disposizioni relative ai compensi spettanti agli amministratori locali, viene quindi attribuita rilevanza alle funzioni delegate dal sindaco ai consiglieri, le quali vengono considerate solo ai fini del rimborso delle spese di viaggio (cfr. art. 84, comma 3, del citato dlgs), mentre hanno diritto a percepire una indennità di funzione solo gli amministratori indicati al comma 1 del citato art. 82. In merito alle spese di viaggio si rileva che l'art. 84 del Tuel, così come modificato dall'art. 2, comma 27, della L. n. 244/2007 (legge finanziaria 2008), prevede il rimborso delle spese di viaggio agli amministratori locali in due ipotesi per gli spostamenti effettuati, in ragione del mandato e previa autorizzazione, fuori del capoluogo del comune ove ha sede l'ente di appartenenza (comma 1) e per i trasferimenti effettuati dagli amministratori, che risiedono fuori del capoluogo del comune, per partecipare alle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate (comma 3). È da ritenere che il caso rappresentato nel quesito sia riconducibile all'ipotesi di cui all'art. 84, comma 1, purché il consigliere si munisca di volta in volta di una autorizzazione del presidente del consiglio comunale. Per le tali spese di viaggio occorre precisare che se il consigliere con funzioni delegate si sposta con i mezzi pubblici di linea, al medesimo va rimborsato l'intero importo sostenuto; se invece l'amministratore è autorizzato all'uso del mezzo proprio per l'espletamento delle funzioni delegate, al medesimo va rimborsato un quinto del costo della benzina per ogni chilometro. In merito è necessario rilevare che sull'articolo 84 del Tuel incide l'art. 77 bis, comma 13, inserito dalla legge di conversione 6 agosto 2008, n.133 del dl n.112/2008 il quale prevede, per le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti che concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009-2011, che il rimborso per le trasferte dei consiglieri comunali e provinciali sia calcolato sulla base del quinto del costo della benzina per ogni chilometro. Per quanto, invece, riguarda il rimborso forfetario l'ente potrà liquidare le spese sulla base del decreto interministeriale del 12 febbraio 2009 concernente «Fissazione della misura del rimborso delle spese sostenute dagli amministratori locali in occasione delle missioni istituzionali», pubblicato nella G.U. n. 67 del 21 marzo 2009.

la corte conti della lombardia stigmatizza i ritardi negli accordi di secondo livello

I contratti decentrati non possono ripartire le risorse a posteriori

I contratti decentrati non possono prevedere criteri di ripartizione della parte variabile della retribuzione dei dipendenti a gestione ormai scaduta. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 287/2010 chiarisce uno dei punti maggiormente controversi del sistema di contrattazione decentrata, in particolare negli enti locali. Molto, forse troppo, spesso comuni e province stipulano i contratti decentrati con rilevanti ritardi: nella parte finale dell'anno di riferimento, se non l'anno successivo. Essenzialmente, i contratti di secondo livello sono finalizzati a stabilire la ripartizione delle risorse del fondo della contrattazione decentrata. Le parti, infatti, non possono contrattare sulla quantificazione delle risorse, potestà esclusiva dell'amministrazione, ma sulla destinazione delle risorse. La sezione si è pronunciata su una richiesta di parere rivolta da un comune che non ha assegnato obiettivi né individuali, né settoriali, ai propri dipendenti, né stipulato negli anni 2008 e 2009 i contratti decentrati, rimanendo privo della fissazione formale del fondo destinato alla produttività. L'ente, pertanto, ha chiesto se sia possibile stipulare il contratto integrativo in un anno successivo a quello di pertinenza ed in assenza della fissazione degli obiettivi gestionali. La Corte dei conti ha inevitabilmente evidenziato che col contratto decentrato non risulta possibile determinare a posteriori criteri di ripartizione delle risorse decentrate, con particolare riferimento soprattutto a quelle connesse col risultato. Infatti, come evidenzia con chiarezza l'articolo 18 del Ccnl 1.4.1999, come modificato dall'articolo 37 del Ccnl 22.2.2004, occorre che gli enti determinino in via preventiva gli obiettivi cui correlare l'assegnazione degli incentivi per il conseguimento dei risultati. Nel caso di specie esaminato dalla sezione, dunque, risulta impossibile considerare legittima una contrattazione conclusa dopo l'anno di pertinenza e in assenza della predeterminazione degli obiettivi. La Corte, anzi, ritiene sussistano in ogni caso «forti dubbi sulla liceità di contratti integrativi conclusi dopo la scadenza del periodo di riferimento». A ben vedere, l'illiceità non riguarda tanto la conclusione del contratto, quanto l'assenza della predeterminazione degli obiettivi. Laddove un ente locale disponga di un sistema di valutazione e di controllo interno capace ogni anno di estrapolare dal piano esecutivo di gestione o, per gli enti non obbligati ad adottarlo, dal piano dettagliato degli obiettivi i risultati da conseguire e gli indicatori per valutarli, l'assenza o il ritardo della contrattazione non costituisce di per sé illegittimità. Infatti, il presupposto per la corretta distribuzione del risultato è la preventiva fissazione e pesatura degli obiettivi, sulla quale la contrattazione non ha alcuna competenza, essendo appannaggio esclusivo dell'amministrazione. Il contratto decentrato occorre, invece, per verificare concretamente quanto venga destinato all'incentivazione del risultato. Il ritardo, allora, nella stipulazione causa il ritardo nell'erogazione. Ovviamente, se manchi la predeterminazione degli obiettivi, la contrattazione non può svolgere alcuna funzione a sanatoria. La situazione esemplificata dalla richiesta di parere si manifesta soprattutto quando l'amministrazione non trova l'accordo con le parti sindacali. Spesso, però, gli enti dimenticano che in assenza del nuovo contratto, continuano a prodursi gli effetti di quello precedente. Pertanto, laddove il sistema di valutazione sia funzionante, potrebbero comunque distribuire il salario accessorio in base al contratto precedente, se non disdettato. Per superare l'impasse dell'assenza di accordo, l'articolo 40, comma 3-ter, del dlgs 165/2001, come novellato dal dlgs 150/2009 consente alle amministrazioni di adottare un atto unilaterale, sostitutivo del contratto non concluso. Questo potere dovrebbe consentire alle parti di rispettare i tempi concordati per la negoziazione e contrattazione, senza atteggiamenti dilatori che causino ritardi nella stipulazione, potenzialmente oggetto di rilievi di legittimità da parte della magistratura contabile.

Tar Veneto: no a iniziative che intaccano la credibilità delle istituzioni

Consiglieri senza telecamera

Il sindaco può negare l'ok a registrare le sedute

È legittimo il provvedimento con cui il sindaco respinge la richiesta di registrazione audio-video delle sedute pubbliche del consiglio comunale. Lo ha sancito il Tar Veneto, sezione I con la sentenza del 16 marzo 2010, n. 826. Nel caso in esame nel corso di una seduta del consiglio comunale di Stra (Venezia) un consigliere di minoranza aveva comunicato al sindaco, quale presidente del consiglio, che stava video-registrando la seduta, visti gli importanti temi all'ordine del giorno e visto che le sedute del consiglio comunale sono pubbliche, come previsto dal T.u. sugli enti locali e dallo stesso regolamento del consiglio. Aveva sostenuto, poi, che anche il comune di Stra, come altri comuni italiani, secondo il fondamentale principio della trasparenza, dell'accesso e della partecipazione dei cittadini all'attività amministrativa, avrebbe dovuto dotarsi di un sistema di registrazione audio-video delle sedute del consiglio, liberamente accessibile ai cittadini tramite internet; fintanto che il comune non vi avesse provveduto, il gruppo consigliere si sarebbe fatto carico, a proprie spese, di assicurare gratuitamente ai cittadini questo servizio. Il presidente del consiglio aveva subito dichiarato di non autorizzare le riprese, impegnandosi a regolamentare quanto prima la materia. Il consigliere, dopo aver fatto presente che pure il Garante e il ministero dell'interno si erano espressi favorevolmente alla registrazione della seduta, aveva impugnato il provvedimento avente ad oggetto il diniego alla richiesta. Il Tar ha respinto il ricorso. Secondo i giudici amministrativi, infatti, un membro dell'assemblea consiliare non può tramutarsi in cineasta e riprendere i colleghi, a proprio piacimento, durante le sedute. È fondamentale garantire il decoro dell'organo consiliare, «la cui funzionalità e credibilità istituzionale non può essere intaccata da iniziative di mera e quanto mai riprovevole spettacolarizzazione politica». Non solo. Valgono anche per l'amministrazione comunale le garanzie di cui all'art. 7 e seguenti del dlgs 196 del 2003, le quali presuppongono la certezza in ordine all'individuazione del «titolare» e del «responsabile» del trattamento dei dati, previa idonea informativa ai sensi dell'art. 13 dello stesso decreto legislativo. Risulta, pertanto, evidente come tutti questi adempimenti «siano indispensabili per soddisfare la richiesta dei ricorrenti e non possano sicuramente conseguire da estemporanei assensi alla videoregistrazione emanati dal sindaco-presidente del consiglio comunale nel corso delle sedute del consiglio medesimo, ma debbano essere disciplinati da un'apposita fonte regolamentare di competenza consiliare». È immediatamente concedibile, invece, da parte del sindaco - presidente del consiglio comunale, nei confronti di emittenti televisive nazionali e locali e nell'esercizio dei propri poteri di cui all'art. 39, comma 1, del T.u. approvato con dlgs 267 del 2000, l'autorizzazione a videoriprendere, in via non sistematica, gratuitamente e senza diritti di esclusiva, talune brevi fasi delle sedute del consiglio comunale nell'adempimento dei propri compiti di informazione giornalistica, disciplinati dal Codice di deontologia. In tal caso da tale autorizzazione non conseguono obblighi per l'amministrazione comunale quale «titolare» o «responsabile» del trattamento dei relativi dati, ma ogni responsabilità graverebbe soltanto sulle emittenti televisive.

Le novità in materia di fiscalità locale contenute nel dl n. 2/2010 non ancora pubblicato in G.U.

Ici rurale, certificazioni al 30/5

Termini non perentori. Ma chi sfora perde i contributi

Slitta al 31 maggio 2010 il termine per la presentazione delle certificazioni relative al maggior gettito dell'Ici accertato dai comuni a tutto l'anno 2009 in materia di fabbricati rurali. Nuove modalità di attribuzione dell'addizionale comunale all'Irpef per gli anni precedenti al versamento diretto ai comuni. Salva la compartecipazione provinciale al gettito Irpef per l'anno 2010. Queste le principali novità per gli enti locali in materia di fiscalità locale, contenute decreto legge n. 2 del 2010 sugli «Interventi urgenti concernenti enti locali e regioni» convertito martedì scorso dal senato. Ici. Il punto di maggiore impatto è quello che riguarda la certificazione fino a tutto l'anno 2009 del maggior gettito conseguito dai comuni negli anni 2007-2009 a seguito:- dell'individuazione dei fabbricati iscritti al catasto terreni per i quali siano venuti meno i requisiti per il riconoscimento della ruralità ai fini fiscali, nonché di quelli che non risultano dichiarati al catasto;- dell'iscrizione nel catasto delle unità immobiliari, destinate ad uso commerciale, industriale, ad ufficio privato ovvero ad usi diversi, censite nelle categorie catastali E1, E2, E3, E4, E5, E6 ed E9, che, però, presentano autonomia funzionale e reddituale;- della rivalutazione del 40 % del moltiplicatore da applicare alle rendite catastali delle unità immobiliari appartenenti al gruppo catastale B. Si ricorderà, infatti, che l'art. 2, comma 24, della legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria per l'anno 2010), aveva stabilito che ai fini della riduzione dei trasferimenti erariali di cui ai commi 39 e 46 dell'art. 2 del dl 3 ottobre 2006, n. 262, convertito dalla legge 24 novembre 2006, n. 286 i comuni avrebbero dovuto trasmettere, «entro il termine perentorio del 31 marzo 2010 e a pena di decadenza», al ministero dell'interno un'apposita certificazione del maggior gettito accertato a tutto l'anno 2009 dell'Ici, derivante dall'applicazione dei commi da 33 a 38, nonché da 40 a 45 dell'art. 2 del dl n. 262 del 2006, con modalità e termini stabiliti con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero dell'interno. L'articolo 4, comma 4-quater del dl n. 2 in esame proroga il termine di presentazione della certificazione dal 31 marzo 2010 al 31 maggio 2010. La norma della legge finanziaria si arricchisce poi di una disposizione che riguarda i comuni delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano che devono trasmettere le certificazioni in questione rispettivamente alla regione o alla provincia autonoma di appartenenza, secondo le modalità da quest'ultima stabilite. Entro il termine del 30 giugno 2010 le regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano devono quindi comunicare al ministero dell'interno le maggiori entrate complessivamente certificate dai comuni ricadenti nel proprio territorio, evidenziando anche quelle relative al solo anno 2007, al fine di effettuare il recupero a carico delle somme trasferite alla stessa regione o provincia autonoma a titolo di rimborso del minor gettito Ici riferita alle abitazioni principali. Si deve osservare che i nuovi termini non sono più considerati perentori ed a pena di decadenza; tuttavia la mancata presentazione della certificazione comporta la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario dell'anno 2010 fino al perdurare dell'inadempimento. Soggiacciono alla stessa sanzione, come precisa il comma 24-bis aggiunto dall'art. 4 del dl, anche i comuni che non hanno inviato l'analoga certificazione relativa all'anno 2007, di cui al decreto 17 marzo 2008. Parimenti, per i comuni delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano, la mancata presentazione della certificazione comporta la sospensione delle somme trasferite a titolo di rimborso del minor gettito dell'imposta comunale sugli immobili riferita alle abitazioni principali. A tale ultimo fine dette regioni e province autonome devono comunicare al ministero dell'interno, entro il 30 giugno 2010, l'elenco dei comuni che non hanno provveduto a trasmettere la certificazione in questione. Il comma 24-ter stabilisce, infine, la soppressione del secondo periodo dei commi 39 e 46 dell'art. 2 del d.l. n. 262 del 2006 i quali prevedevano che con il decreto con cui sono individuate le modalità per la certificazione del maggior gettito Ici non dovevano essere ridotti i trasferimenti erariali in relazione all'eventuale quota di maggiore gettito aggiuntivo rispetto a quello previsto. Addizionale comunale all'Irpef. L'art. 4, comma 4-bis del dl n. 2 dispone che a decorrere dal 1° aprile 2010 le somme relative alle

annualità antecedenti all'avvio della procedura di attribuzione diretta dell'addizionale comunale all'Irpef che sono state versate senza l'indicazione del codice catastale del comune, sono riversate all'entrata del bilancio dello stato per essere riassegnate al capitolo 1320 dello stato di previsione della spesa del ministero dell'interno per essere ripartite dal ministero sulla base del decreto 20 febbraio 2008 che disciplina la ripartizione dinamica del gettito relativo alla compartecipazione dei comuni all'Irpef. Lo stesso trattamento spetta alle somme che non possono essere attribuite al comune beneficiario indicato in fase di versamento dopo che sono decorsi i termini per la richiesta di rimborso da parte del contribuente.

La Lombardia risparmia grazie alla centrale acquisti

Centralizzare gli acquisti per risparmiare denaro pubblico (90 milioni di euro dal 2007) e rendere più efficiente la sanità regionale. La centrale regionale acquisti della Lombardia si avvicina a festeggiare il terzo anno di vita con numeri di tutto rispetto: a marzo 2010 sono state promosse 25 iniziative di gara massimale per un valore complessivo di circa 600 milioni di euro, di cui il 65% dedicato alla spesa specifica sanitaria ed il 35% alla spesa per beni e servizi di uso comune. Dall'inizio delle attività, sono quasi 300 gli enti che hanno usufruito delle convenzioni attivate dalla centrale lombarda. Tra questi, hanno aderito alle diverse gare tutti gli enti sanitari, buona parte degli enti del sistema regionale e oltre 200 tra enti locali e pubbliche amministrazioni lombarde. La centrale ha operato soprattutto per l'approvvigionamento di farmaci, apparecchiature elettromedicali (quali tac, risonanze), la gestione in outsourcing del servizio di sterilizzazione dello strumentario chirurgico e la fornitura di vaccini ad uso umano. Sulle 20 gare ad oggi già aggiudicate, lo sconto medio conseguito sui prezzi storici d'acquisto supera il 40%, per un ammontare di oltre 90 milioni di euro di risparmi cumulati dal 2007. «In una logica di partnership e collaborazione con gli enti lombardi», ha dichiarato Romano Colozzi, assessore alle risorse, finanze e rapporti istituzionali di regione Lombardia, «le iniziative promosse attraverso la centrale regionale acquisti, costituita all'interno di Lombardia Informatica, si configurano come strumenti fondamentali per favorire il conseguimento di benefici ed economie di scala per l'intero sistema regionale». «L'ottimizzazione degli acquisti in termini di prezzo/qualità», ha proseguito, «costituisce un obiettivo strategico regionale che centrale regionale acquisti ha fatto proprio diventando promotrice di meccanismi virtuosi nel procurement pubblico lombardo, ciò a beneficio anche degli enti dimensionalmente più piccoli e quindi con minore potere contrattuale».

Fissati i coefficienti Ici per i fabbricati D

Sono stati diffusi i coefficienti da applicare per l'anno 2010 per la determinazione dell'imposta comunale sugli immobili per i fabbricati classificabili nel gruppo D, appartenenti a imprese e sforniti di rendita catastale. Sulla G.U. n. 69 del 24 marzo 2010 è stato, infatti, pubblicato il decreto del dipartimento delle finanze - direzione federalismo fiscale del 9 marzo 2009 con il quale è stato approvato l'elenco dei coefficienti necessari per quantificare l'Ici per gli immobili che: appartengono a imprese; sono classificabili nel gruppo D; sono distintamente contabilizzati; sono sforniti di rendita catastale. Si ricorda che per questi fabbricati, sforniti di rendita catastale, l'art. 5, comma 3, del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, prevede una specifica modalità di quantificazione del valore da assumere ai fini Ici e che deve essere adottata fino all'anno in cui vengono iscritti in catasto e abbiano ottenuto una rendita catastale. Il valore di questi fabbricati viene fissato alla data di inizio di ciascun anno solare o, se successiva, alla data di acquisizione, applicando i coefficienti che vengono aggiornati annualmente con un decreto del ministro dell'economia e delle finanze, sulla base dei dati risultanti all'Istat sull'andamento del costo di costruzione di un capannone. L'Ici viene quindi calcolata applicando i coefficienti al valore dell'immobile che è costituito dall'ammontare che risulta dalle scritture contabili, al lordo delle quote di ammortamento. A detto valore che rappresenta la base imponibile deve poi essere applicata l'aliquota deliberata dal comune per questa tipologia di immobili. Una volta avvenuta l'iscrizione in catasto, l'Ici deve essere calcolata sulla base dei criteri ordinari, senza possibilità per i contribuenti di invocare il diritto a ottenere il rimborso nel caso in cui l'importo pagato sulla base dei coefficienti sia stato superiore a quanto dovuto per lo stesso immobile a seguito dell'attribuzione della rendita. Dopo vari interventi giurisprudenziali di senso diametralmente opposto la Corte di cassazione nella sentenza n. 27062 del 13 novembre 2008 è tornata a sostenere la natura costitutiva e quindi l'efficacia non retroattiva dell'attribuzione della rendita.

Dal Tar Calabria una sentenza che ribalta l'orientamento consolidato in materia di pubblici esercizi

Sindaci autonomi sulle licenze

La richiesta del prefetto non è vincolante per il comune

La richiesta del prefetto di chiudere l'esercizio pubblico, ai sensi dell'art. 19 dpr 616/1977 non è vincolante per il sindaco, il quale può, quindi, disporre diversamente. Il Tar Calabria, sez. II, Catanzaro, con la sentenza n. 329 del 22 marzo 2010, ha capovolto l'orientamento consolidato, affermando che «il potere del sindaco, al di fuori delle valutazioni inerenti alla sussistenza di esigenze di ordine pubblico e sicurezza, non può considerarsi interamente vincolato, perché tale interpretazione è imposta dal rispetto delle esigenze di autonomia, costituzionalmente garantita, degli enti locali, quale risultante, in particolare, dal nuovo art. 118 della Costituzione». Secondo i giudici, non sarebbe «conforme al principio di sussidiarietà e adeguatezza l'attribuzione di una funzione amministrativa all'organo più vicino ai cittadini, se tale funzione sia completamente svuotata di contenuto dall'esercizio del potere prefettizio». In altri termini, non sarebbe coerente con il nuovo quadro costituzionale assegnare al comune una funzione amministrativa di revoca di una licenza di pubblico esercizio, qualora il comune stesso non mantenga margini decisionali nei limiti anzidetti. La questione è di rilevante interesse tenuto conto che, fino ad oggi, il giudice aveva ritenuto vincolante, per il sindaco, la richiesta del prefetto inviata al comune in base al dpr 616/1977. In tal senso, infatti, si era pronunciato, per esempio, il Tar Lombardia Milano, 866/2002, affermando che «dal tenore dell'art. 19 comma 4, dpr 24 luglio 1977 n. 616 si evince che i provvedimenti di revoca di alcune autorizzazioni debbono necessariamente essere adottati dal sindaco una volta che il prefetto ne abbia fatto richiesta». Ma già prima, sempre il Tar Lombardia, Brescia, con sentenza del 12 ottobre 1987 n. 743, aveva affermato che «dopo il trasferimento ai comuni dei poteri autorizzativi in materia di licenza di pubblica sicurezza, spetta al sindaco e non agli organi di polizia, disporre la revoca o la sospensione delle autorizzazioni, anche per ragioni attinenti alla sicurezza e alla moralità pubblica, fermo restando l'obbligo dell'ente locale d'intervenire con misure repressive quando sia il prefetto a formulare apposita motivata richiesta ai sensi dell'art. 19 dpr 24 luglio 1977 n. 616». E ancora, sempre il Tar Lombardia, Brescia, con la sentenza n. 359/1985, aveva affermato che «in seguito al trasferimento di competenze operato dall'art. 19 dpr 616/1977 il potere di revoca delle licenze di p.s. spetta all'autorità amministrativa locale che ha tuttavia, l'obbligo di conformarsi ad un'eventuale e motivata richiesta del prefetto». Del resto, a mettere in discussione l'operato del prefetto è stato, recentemente, proprio sulla base di un'altra sentenza del Tar Calabria, anche il Consiglio di stato che, con sentenza n. 4899 del 4 agosto 2009, ha confermato l'annullamento della revoca della licenza disposta dal giudice di primo grado per violazione delle disposizioni in materia di partecipazione procedimentale, perché il prefetto non aveva reso noti i motivi che avrebbero dovuto indurre il comune a disporre la revoca della licenza. La conseguenza dell'atto vincolato per il sindaco, comportava che in caso di ricorso avverso il provvedimento di revoca, gli eventuali oneri sarebbero stati a carico del prefetto e non del comune. Oggi si presenta, quindi, alla luce della sopraccitata sentenza Tar Calabria, 329/2010, un quadro sostanzialmente innovato. In definitiva, «nel settore delle funzioni trasferite il legislatore ha previsto, da un lato, un potere autonomo del questore che può essere esercitato in presenza dei presupposti oggettivi e secondo le modalità procedurali previste dall'art. 100 del Tulp; dall'altro, un potere del prefetto che può essere esercitato in presenza di presupposti oggettivi più ampi e che si presenta connesso con l'esercizio delle funzioni dell'ente locale a cui la legge assegna la competenza ad emanare la determinazione finale».

I dati 2009 della giustizia tributaria. E arrivano paletti sulle assenze dei giudici in commissione

La p.a. perde 4 liti fiscali su 10

Nel corso del 2009 le pubbliche amministrazioni italiane hanno perso in modo totale 4 contenziosi su dieci, in modo parziale un contenzioso ogni dieci. In particolare, l'insieme delle pubbliche amministrazioni ha perso pienamente il 37,2% e in modo parziale l'8,5% dei contenziosi instaurati davanti alle Commissioni tributarie regionali. Questo quanto emerge dalla relazione del presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt), Daniela Gobbi, svolta ieri in Cassazione. Intanto dal Cpgt arrivano le nuove regole sulle assenze dei giudici nelle commissioni. Alberici, Stroppa e Macheda a pag. 26

GIUSTIZIA TRIBUTARIA/ In Cassazione giornata celebrativa del Consiglio di presidenza

La p.a. perde 4 liti fiscali su 10

Il presidente Napolitano: piena indipendenza ai giudici

Nel corso del 2009 le pubbliche amministrazioni italiane hanno perso in modo totale 4 contenziosi fiscali su dieci in modo parziale un contenzioso ogni dieci. In particolare, l'insieme delle Pubbliche amministrazioni ha perso pienamente il 37,2% e in modo parziale l'8,5% dei contenziosi instaurati davanti alle Commissioni tributarie regionali. La percentuale di soccombenza totale dell'Agenzia delle Entrate è stata del 35,1%, quella parziale del 9,1%. Quanto alle Commissioni tributarie provinciali, la percentuale di soccombenza totale delle pubbliche amministrazioni è stata nel 2009 del 36%, quella di soccombenza parziale del 10,3%. Questo quanto emerge dalla relazione del Presidente del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria Daniela Gobbi (si veda ItaliaOggi di ieri) svolta nell'aula magna della Corte di cassazione, nella prima giornata celebrativa della Giustizia tributaria da quando esiste il Cpgt, e alla presenza del senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro, del Primo Presidente della Cassazione Vincenzo Carbone, di Luigi Casero (Sottosegretario di Stato all'Economia e alle Finanze), Paolo Salvatore (Presidente della Commissione tributaria centrale e del Consiglio di Stato), Nicola Bianchi (Consigliere nazionale del Cnf), e Maurizio Leo (presidente commissione vigilanza anagrafe tributaria della Camera), dei rappresentanti delle commissioni economia finanza e giustizia di camera e senato e infine dei rappresentanti della Corte costituzionale. Dalla cerimonia è emerso che nella giustizia tributaria servono riforme. Va garantita l'autonomia e l'indipendenza del giudice tributario, dal Ministero dell'economia e delle finanze. Ma non basta. I giudici hanno diritto a un compenso più adeguato e le commissioni tributarie, anche per chiarezza verso i cittadini, dovrebbero cambiare nome e diventare Tribunali tributari provinciali e Corti tributarie regionali. E il Governo ha già messo le mani avanti promettendo dei «tavoli tecnici» per attuare in tempi ragionevoli i cambiamenti. A sorpresa, in mattinata, un monito importante è arrivato anche dal Colle. In un telegramma indirizzato al presidente Gobbi, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha sostenuto che «i processi di crescita dell'economia, in Italia, come altrove, rendono particolarmente complesso il rapporto tra fisco, cittadini e soggetti economici richiedendo al Giudice tributario competenze e sensibilità sempre più affinate. È perciò importante garantire la piena autonomia e indipendenza dei Giudici tributari e la efficienza complessiva del servizio». Non è ancora tutto. «L'iniziativa», prosegue Napolitano, «nuova e meritevole di apprezzamento, consente di illustrare alle istituzioni e agli operatori del diritto i risultati conseguiti dalla giurisdizione tributaria e le specifiche problematiche che la riguardano». Ma non è ancora tutto. Non è certo un obiettivo di serie «B», né per il presidente Gobbi né per l'Onorevole Casero, avviare la sperimentazione sul processo telematico. Anche in questo caso il Governo si dice pronto ad attuare delle norme e predisporre i fondi. Ma nelle parole del rappresentante del Governo si è letta una certa preoccupazione per il livello di evasione fiscale ancora troppo alto in Italia, anche, ha precisato l'Onorevole, grazie ai numerosissimi strumenti di elusione fiscale. Interessante sul punto l'osservazione fatta dall'avvocato Nicola Bianchi (Consigliere nazionale del Cnf), che considera ancora troppo magmatico il terreno sul quale si muove l'abuso del diritto. Anche secondo Bianchi, fra l'altro, «nella giustizia tributaria, impegnata in un lodevole e proficuo sforzo di affinamento qualitativo e revisione organizzativa, soffrono il principio di terzietà e imparzialità del giudice e quello della parità delle parti». Dall'intervento del Primo presidente della Suprema corte, Vincenzo Carbone, è emerso un aspetto fondamentale: l'unità della giurisdizione tributaria. Insomma i giudici di legittimità (con la sezione tributaria del Palazzaccio) e quelli di merito (Ctp e Ctr) si uniscono per dire che la giustizia tributaria è autonoma, insomma, giudice esclusivo dei tributi.

Le novità sugli accertamenti nella convenzione 2010-2012 dell'Agenzia delle entrate

Ai raggi X le grandi imprese

Tutoraggio per 1.588. Più che triplicate le verifiche

Nel 2010 le imprese di grandi dimensioni sottoposte al tutoraggio sotto la lente del fisco saranno 1.588, 60% in più rispetto al dato 2009, di 995 verifiche, 415 mila gli accertamenti ai fini di imposte dirette, Iva, Irap, imposta di registro, più che triplicati i grandi contribuenti passati ai raggi X dall'amministrazione finanziaria saranno 1.300, mentre nel 2009 erano 400, 10 mila le imprese di medie dimensioni visitate. 25 mila le indagini con il redditometro mentre per il 2009 ne erano previste 12.500, e restano confermate le 8.500 indagini finanziarie. Il tutto con l'obiettivo di portare nelle casse dell'erario 7,7 mld dal contrasto all'evasione, un dato di preventivo che si mantiene cauto rispetto al dato 2009 di 9.1 mld fornito nelle scorse settimane. Sono questi i numeri che l'Agenzia delle entrate indica nel piano 2010-2012 allegato alla convenzione con il ministero dell'economia, triennale che l'Agenzia insieme all'Agenzia del territorio e delle dogane illustreranno alle organizzazioni sindacali il prossimo 8 aprile. Per l'Agenzia guidata da Attilio Befera si tratta di continuare sulla strada del controllo cucito su misura di contribuente e di adottare sulle tipologie individuate, (grandi, medie, piccole imprese e lavoratori autonomi, persone fisiche e enti non commerciali), i sistemi di analisi e valutazione del rischio di evasione ed elusione. Ai primi posti dell'azione dell'Agenzia il tutoraggio per i grandi contribuenti che nel 2010 è esteso a una platea maggiore di imprese quelle con volume d'affari o ricavi non inferiore a 200 mln di euro. Sul punto il numero delle imprese che saranno oggetto di tutoraggio è indicato nelle 1.588 unità. Mentre i grandi contribuenti (in questo caso il piano considera grandi contribuenti i soggetti con volume d'affari o ricavi non inferiore a 100 mln di euro) saranno 1.300, le medie dimensioni sotto la lente fiscale saranno invece 10 mila, 155 mila gli accertamenti di iniziativa da redditi d'impresa o da lavoro autonomo, compresi quelli da studi di settore. L'analisi del rischio continua poi sul fronte accertamenti sintetici, saranno 25 mila nel corso del 2010 le verifiche sulla corrispondenza tra reddito delle persone fisiche e tenore di vita, l'asticella del controllo si fermerà nel 2011 a 35 mila, come previsto al lancio della campagna straordinaria controlli da redditometro. In costante crescita il numero degli accertamenti assistiti da indagini finanziarie, 8500 nel 2010, 10 mila nel 2011, e 11 mila nel 2012. Altro fronte di attività dell'Agenzia delle entrate è quello dell'aumento della pretesa tributaria, e in particolare il filone del contenzioso fiscale. La percentuale di partecipazione alle pubbliche udienze si attesterà intorno al 96%, e bisognerà tenere conto dell'interesse economico in contestazione e cioè le liti discusse in pubblica udienza con valore superiore a 5 mila euro. L'attività dell'Agenzia poi guarda anche al miglioramento della qualità dei processi di gestione delle dichiarazioni e di erogazioni dei rimborsi. L'obiettivo è quello dell'accelerazione del processo di liquidazione automatizzata. Per il 2010 l'amministrazione è chiamata a smaltire il 40% dell'anno di imposta 2007, il 70% dell'anno di imposta 2008 e il 20% dell'anno di imposta 2009. I risultati attesi per il 2011 prevederanno invece per il 2011, l'80% dell'anno di imposta 2009 e il 40% del 2010, per il 2012 invece il 60% dell'anno di imposta 2010 e il 40% del 2011. Insomma completare i rimborsi in due anni. Trend decrescente per l'invio delle comunicazioni di irregolarità dal milione e 55 mila del 2010 si andrà al milione del 2011 fino alle 950 mila del 2012. Gli enti della fiscalità dovranno poi trasmettere un elenco di dati per il controllo e il monitoraggio. Equitalia in particolare oltre al numero di partite e importo riscosso o alle somme iscritte a ruolo rimosse a livello nazionale dovrà comunicare il numero e l'importo dei provvedimenti di sgravio riferiti ai ruoli dell'Agenzia delle entrate e l'importo delle somme iscritte a ruolo dall'Agenzia delle entrate rimosse e successivamente riconosciute indebite. Gli intermediari dovranno invece trasmettere il numero totale di deleghe di pagamento f23 e f24 trasmesse. Occhio all'orologio. Per gli accertamenti i dipendenti dell'Agenzia delle entrate impegneranno 11.864 ore, per altri controlli fiscali 4.772 ore, per le attività strumentali alla realizzazione di controlli fiscali 2.053, al contenzioso 4.135, la riscossione mediante ruolo vedrà occupate 1.550 ore. Per Roberto Cefalo, Uil « negli anni scorsi avevamo segnalato che il rapporto di convenzione tra le agenzie e il ministero è superato perchè fatto nel 2000 in via sperimentale. Il meccanismo che prevede le

risorse solo a consuntivo e criticità nell'identificazione di queste somme. L'altra questione, quest'anno sono previsti sistemi di incentivazione del personale con risorse minori degli anni precedenti, un taglio del 30% medio, nonostante l'aumento del costo della vita e degli obiettivi che sono esponenzialmente più sfidanti, ma auspichiamo che nel corso del confronto si possa modificare qualcosa anche se siamo scettici».

Da Genova il segretario del Pd non può farlo in tv ma si "confronta" con Berlusconi «Poste, treni, bollette: con lui le tariffe sono tutte aumentate, i cittadini si sono impoveriti»

Bersani: «Con questo governo record di tasse ed evasione»

Il calcolo È l'anno del record: per pagare le imposte si lavora fino al 23 giugno
SIMONE COLLINI

INVIATO A GENOVA «È ora di smetterla con le favole», sbotta Bersani mentre si muove per la Liguria. Gli hanno appena riferito che il premier ha detto di non essere riuscito a spiegare i meriti del governo per colpa di «scandali fasulli». I dati sono quelli che Pier Luigi Bersani avrebbe voluto tirar fuori nel confronto televisivo con Silvio Berlusconi, che il premier si è ben guardato dall'accettare. Dicono che con questo governo le tasse sono aumentate e non diminuite, fino a raggiungere un tutt'altro che invidiabile livello record. Dicono anche che le tariffe - postali, ferroviarie, autostradali e insomma tutte quelle che colpiscono indiscriminatamente la popolazione a prescindere dalla diversità di reddito - hanno registrato soltanto segni più. E dicono che il potere d'acquisto degli italiani è diminuito in misura più marcata rispetto alla media degli altri paesi europei. «È ora di smetterla con le favole», sbotta Bersani mentre si muove tra Imperia e Genova e gli riferiscono che Berlusconi ha appena detto che per colpa di «scandali fasulli» in questa campagna elettorale non è riuscito a «raccontare tutte le grandi cose che abbiamo fatto». Scuote la testa, il segretario del Pd. «Il governo del fare», ripete prendendo a prestito la formula berlusconiana. «Ma fare cosa? Gli affari suoi». Perché poi in questi due anni l'esecutivo «ha dimostrato una disattenzione totale al tema della crisi economica». E il voto di domenica e lunedì dovrà servire anche a provocare un cambiamento, dando al centrosinistra la forza necessaria per imporre un confronto su fisco e ammortizzatori sociali. A Bersani ancora brucia il ricordo di quando era al governo con Prodi e l'opposizione di centrodestra faceva i calcoli su quanti giorni l'anno bisognasse lavorare per pagare le tasse. «Vogliamo far questo conto oggi? I dati dicono che quest'anno lavoriamo per lo Stato fino al 23 giugno. È un record a cui non ci siamo mai avvicinati. E oltre alle tasse è aumentata anche l'evasione fiscale, per non parlare del record di condoni». MANOVRE NASCOSTE I I segretario del Pd passeggia tra i banchi del mercato di Imperia firmando autografi e stringendo mani, prima di partire per Genova e poi da qui per Torino, dove alle 5 di stamattina andrà a fare volantinaggio davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori. Bersani vuole giocare sui temi dell'economia e del lavoro le ultime 48 ore di campagna elettorale, puntando l'attenzione su un dossier che da tempo ha chiesto a chi nel Pd si occupa di queste questioni. Ci hanno lavorato in particolare il responsabile Economia del partito Stefano Fassina e l'ex Mister prezzi Antonio Liroi, che da alcune settimane ha assunto l'incarico di responsabile Commercio e diritti dei consumatori del Pd. Il primo ha scovato tutte le «manovre nascoste» con cui il governo ha aumentato la pressione fiscale, dalla mancata restituzione del fiscal drag sui redditi da lavoro e da pensione («un furto che vale almeno 3 miliardi di euro») alla tassa sulle memorie dei dispositivi elettronici ormai immancabili in ogni famiglia, all'eliminazione di numerose detrazioni fiscali (da quella del 55% per le ristrutturazioni a finalità ecologiche a quella del 19% per gli abbonamenti ai trasporti pubblici). Non basta, perché non è un caso se Bersani, intervistato dal Tg1 della sera, condanna il «divagare» di Berlusconi sul voto come scelta di campo e lo «straparlare» di riforme senza mai arrivare a nulla di concreto: «Lasciamo perdere le ideologie», dice citando invece il dato molto concreto del prezzo della benzina. I dati raccolti da Liroi dicono che oggi la paghiamo più di due anni fa, mentre il costo del petrolio è diminuito: «I consumatori ci hanno rimesso e lo Stato ha incassato di più con la tassazione dell'Iva», è la conclusione di Liroi, che fa riferimento anche «un'altra tassa occulta», quella determinata dagli aumenti tariffari che il governo «ha concesso con valori anche 10 volte superiori al tasso d'inflazione»: biglietti ferroviari +15%, servizi postali +12%, pedaggi autostradali +7%, solo per citarne alcuni. «Di questo avrei voluto parlare con Berlusconi ma lui si è sottratto al confronto e vuole solo comizi», accusa Bersani.

Foto: Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani

FINANZA & MERCATI

"Banche, la trasparenza è un miraggio"

L'accusa di Bankitalia. E l'Antitrust: "Aperte oltre 1.500 inchieste" Reclami in crescita: dai mutui ai conti correnti, dal credito al massimo scoperto

BARBARA ARDÙ

ROMA - Come un oste che ha annacquato il vino e si trova la bottega vuota, le banche devono recuperare il loro buon nome se vogliono riconquistare la fiducia dei clienti e attirarne di nuovi. È un restyling profondo quello che Anna Maria Tarantola, vice direttore generale della Banca, chiede agli istituti di credito. La fiducia nelle banche è scesa ai minimi termini, ma la crisi finanziaria è stato solo l'ultimo dei problemi che ha investito il settore. La lista dei "tradimenti" è lunga: costi elevati, una trasparenza che è rimasta solo sulla carta, la disinvoltura con cui sono stati venduti titoli a rischio a clienti poco attrezzati finanziariamente, fino alla dubbia applicazione delle leggi.

Da ultima, quella sull'eliminazione del massimo scoperto, aggirata con l'introduzione di nuove commissioni. Un caso che ha messo a nudo il «fallimento del mercato». Tutti comportamenti che secondo la Banca d'Italia devono finire. «Il cambiamento atteso è sostanziale», avverte Tarantola, lo chiedono i consumatori e il mercato, perché «la reputazione è fondamentale per ridurre i rischi e per migliorare la competitività». Ma per essere incisiva la spinta al cambiamento deve partire «dai vertici degli istituti di credito», che dovrebbero tenere conto, quando distribuiscono i bonus ai propri manager, «anche del livello di soddisfazione dei clienti e di un minor numero di esposte ricorsi». Un sistema già seguito da Unicredit, ha voluto precisare il vice amministratore delegato Roberto Nicastro.

Anna Maria Tarantola è intervenuta a un convegno dell'Abi, dunque davanti a una platea di dirigenti bancari. Ed elencando gli esposti giunti all'Arbitro bancario finanziario, istituito nell'autunno 2009, finisce per strigliarli. I reclami arrivati al 22 marzo sono 950 e l'88% riguarda le banche. Preoccupante è anche il trend di crescita (più 25% al mese). Tutti o quasi si concentrano su mutui, conti correnti, credito al consumo, carte di pagamento e questioni di trasparenza. Più sostanziosi gli esposti arrivati direttamente a Palazzo Koch, che nel 2009 sono stati 7.500, quasi il doppio rispetto a un anno prima e che nella maggior parte hanno riguardato le condizioni economiche dei conti correnti, soprattutto per l'applicazione delle commissioni su affidamenti e sconfinamenti (tassi sul rosso), massimo scoperto compreso che, nonostante gli interventi del legislatore è rimasta una zona dove regnano «opacità, complessità e scarso confronto tra le condizioni». Tradita anche la trasparenza, nonostante le nuove regole introdotte, che richiedono maggiore comprensione linguistica dei contratti standard e parità tra cliente e istituto di credito. Tutti suggerimenti che nella maggior parte dei casi non sono stati tradotti in pratica. La svolta, dunque, secondo la Banca d'Italia, è affidata ai vertici delle banche, che devono effettuare «un cambio di passo gestionale e culturale», domandandosi su cosa significhi «mettere il cliente al centro della loro attività». Una bocciatura, quella delle banche, messa a nudo anche da Luigi Fiorentino, segretario generale dell'Antitrust, che collabora con Via Nazionale nell'attività ispettiva. Le istruttorie aperte sono ben 1.500, quasi tutte su portabilità dei mutui, estinzione delle ipoteche, carte revolving e massimo scoperto.

Foto: CRISI DI FIDUCIA Costi elevati e poca trasparenza: Bankitalia chiede alle banche un cambio di rotta

Dopo le critiche Ue, il Tesoro prevede un decreto anti-deficit prima dell'estate Il piano

E l'Italia rafforza la manovra 19 miliardi di tagli in 2 anni

Misure su sanità, ministeri ed enti locali I sacrifici richiesti per il 2011 saliranno. Bersani: livelli record per la pressione fiscale La Commissione: troppo ottimistica una crescita del 2% E il governo corre ai ripari
ROBERTO PETRINI

ROMA - La stangata sarà varata prima di Ferragosto. Nella massima riservatezza i tecnici del governo sono al lavoro per mettere a punto le misure che investiranno tre fonti di spesa: sanità, pubblica amministrazione e autonomie locali nella prospettiva del federalismo fiscale. Il compito affidato agli «sherpa» dal ministro dell'Economia Tremonti ricalca le indicazioni dell'Europa che il 17 marzo scorso ha diffuso le direttive di rientro dai deficit pubblici schizzati verso l'alto per l'effetto della crisi finanziaria scoppiata nel 2007-2008. Due gli obiettivi esplicitati dal ministro: contrazione graduale del debito e misure di riduzione dell'indebitamento strutturale. Di fatto la manovra per il 2011 si farà più pesante arrivando a toccare i 10 miliardi, lo 0,6 per cento del Pil.

Il piano prevede un intervento pari a 19,2 miliardi in due anni, il 2011 e il 2012, ovvero l'1,2 per cento del Pil nel biennio (0,6 per ciascun anno). Per ora è tutto riservato, almeno fino alle elezioni regionali, ma subito dopo la macchina dei tecnici comincerà a girare più velocemente con l'obiettivo di arrivare ad un decreto, prima di Ferragosto (probabilmente a luglio) che, sullo schema dello scorso anno anticiperà la Finanziaria 2011 (o, per meglio dire il «disegno di legge di Stabilità», come prevede la riforma della contabilità dello Stato).

Di fatto si tratta di una accelerazione e di un appesantimento della manovra per il 2011 voluto dall'Europa. Il programma di stabilità italiano, esaminato nei giorni scorsi a Bruxelles, prevede infatti una manovra limitata allo 0,4 per cento del Pil (cioè 6,4 miliardi) e una di 0,8 per il 2012. Tuttavia l'intervento è ritenuto troppo modesto dalla Commissione in quanto viene calcolato nella speranza di una crescita del Pil del 2 per cento: una valutazione «veramente troppo ottimistica», secondo Bruxelles che prevede una crescita del solo 1,4 per cento. Di conseguenza bisogna rafforzare la manovra e portarla da 6,4 a circa 10 miliardi.

Un primo riscontro dei piani del governo si avrà prima del 15 aprile quando sarà nota la nuova Relazione sull'economia e la finanza pubblica (ex Ruffe ed ex Trimestrale di cassa) che fornirà le tendenze dei conti pubblici del 2010 che per ora prevedono un deficit-Pil al 5 per cento. Tutto ciò se non emergeranno altre spese, se la legge di Stabilità (cioè la ex Finanziaria) terrà all'assalto parlamentare e al netto dei piani di Berlusconi che nelle settimane passate ha più volte rilanciato l'idea di abbassare le tasse e intervenire sulle pensioni. Una linea che tuttavia non trova riscontro nelle ipotesi del Tesoro e nelle parole di Tremonti, contrario all'intervento sulla previdenza e che ancora ieri sulle tasse è stato prudente: «L'idea del Pdl vuol dire meno tasse o, almeno non aumentarle».

Nel frattempo tuttavia le tasse sono aumentate. Nel rispondere alle accuse rivolte al centrosinistra da Berlusconi ieri Bersani ha osservato che sotto il centrodestra la pressione ha toccato «livelli record» e che in un anno gli italiani lavorano fino al 23 giugno per lo Stato. Il responsabile economico del Pd Stefano Fassina ha ricordato che non è stato restituito il fiscal drag a lavoratori e pensionati per 3 miliardi e che sono state eliminate dal centrodestra numerose detrazioni e agevolazioni fiscali: dalla detrazione del 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie con finalità ecologiche, a quella del 19 per cento per l'aggiornamento professionale per gli insegnanti.

Il caso

Fisco, contenziosi saliti del 4,6% nel 2009 Napolitano: garantire autonomia giudici tributari

ROMA - Aumentano le liti tra fisco e cittadini. Nel 2009 il numero di ricorsi presentati alle commissioni tributarie è cresciuto del 4,6 per cento rispetto al 2008 (da 346.768 a 362.817). A presentare i dati è stata Daniela Gobbi, presidente del Consiglio di giustizia tributaria. Numeri che sono frutto dei «processi di crescita dell'economia», ha dichiarato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «e che rendono particolarmente complesso il rapporto tra fisco, cittadini e soggetti economici». Un motivo, ha aggiunto, per «garantire la piena autonomia e indipendenza dei giudici tributari e l'efficienza complessiva del servizio».

IMPRESE & MERCATI

Plebiscito per la squadra della Marcegaglia

Confindustria, entrano Elkann, Squinzi e Recchi. La leader: "Giù l'Irap" La giunta ha accolto la proposta di rimpasto del direttivo e il programma

LUCA IEZZI

ROMA - Emma Marcegaglia fa il pieno di iscritte di consensi. La giunta di Confindustria ieri ha accolto in pieno (111 voti favorevoli su 112 possibili) la proposta di rimpasto del direttivo e il programma per il prossimo biennio.

Tra i nuovi arrivi nella stanza dei bottoni del "sindacato degli imprenditori" confermato l'ingresso del vicepresidente Fiat, John Elkann, per lui ritagliato un compito inedito di «analisi delle opportunità di sviluppo nei Paesi emergenti». La Marcegaglia si è anche permessa una piccola forzatura aggiungendo sulle spalle del patron di Mapei, Giorgio Squinzi, già presidente di Federchimica, la delega per l'Europa, mentre il presidente aggiunge all'interim dell'ufficio studi quello sull'energia spostando Antonio Costato (non amatissimo dagli operatori del settore) a presidiare i temi del Federalismo e della semplificazione.

Ingresso anche per Giuseppe Recchi, presidente di General Electric per l'Italia, a capo del Comitato tecnico per le multinazionali. Escono invece Andrea Moltrasio, ex responsabile delle vicende europee e Angelos Papadimitriou presidente del comitato per gli investitori esteri.

Presto alla "squadra" dovrebbero aggiungersi il numero uno di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini e il presidente di Sol, Aldo Fumagalli Romario. Di certo, a via dell'Astronomia possono festeggiare il record degli iscritti a 142 mila con un +5,5% sul 2008. Marcegaglia ha chiesto al governo «cambiamento, riforme, coraggio, capacità di guardare avanti». L'elenco dei cambiamenti necessari è noto: «Abbiamo uno Stato inefficiente che richiede sempre maggiori risorse per finanziarsi e che non è in grado di mettere in esecuzione alcuna riforma del Paese - ammette il presidente - c'è una stanchezza nel dire questo ma resta il problema più grave». In cima alla lista delle richieste concrete rimane il taglio dell'Irape la puntualità nei pagamenti nella pubblica amministrazione.

DIETROFRONT

Enrico Letta vuole abolire l'Irap La tassa voluta dai suoi compagni

Bisogna «ripensare l'Irap» e «snellire il percorso burocratico del fisco». A sostenere l'abolizione della tassa ideata dai governi di centrosinistra è niente meno che Enrico Letta. «Il 2010», ha detto il vicesegretario del Pd nella sede di Confindustria del Piemonte, «sarà un anno ancora pesante e di transizione sul versante della crisi economica». Per questo, dopo le elezioni, «sarà necessario affrontare tre grandi discussioni». Primo: la riforma degli ammortizzatori sociali, «che devono essere estesi anche a coloro che non hanno un contratto a tempo indeterminato». Secondo: «La revisione del patto di stabilità per consentire agli enti locali di dare il via alle opere pubbliche immediatamente cantierabili». Infine, terzo ma non ultimo, una grande riforma del fisco che «vanta tre record: il più grande "nero" d'Europa, la più grande pressione fiscale su chi lavora e su chi fa impresa, la maggiore generosità nei confronti delle rendite finanziarie». Per Letta «occorre snellire il percorso burocratico del fisco, ripensare l'Irap e trasformare una buona parte degli incentivi all'impresa in defiscalizzazione e in automatismi». EL.CA.

Stanziati 5 milioni aggiuntivi

La Brambilla raddoppia i buoni vacanza per le famiglie

Sarà rifinanziata l'operazione "Buoni vacanze". Lo ha annunciato ieri il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla [foto Olycom], presentando le previsioni per le vacanze di Pasqua e i dieci punti del Patto sul turismo, già onorato dal governo. Sui voucher per le vacanze ha messo a disposizione altri 5 milioni di euro, stornandoli dai fondi destinati a favorire la destagionalizzazione dei flussi turistici. I soldi andranno alle famiglie a basso reddito che non possono permettersi una vacanza. Le domande presentate dal 20 gennaio 2010 sono quasi 20mila e il valore dei buoni attualmente in circolazione si aggira intorno ai 3,7 milioni. «Il progetto che abbiamo realizzato per la prima volta in Italia - ha spiegato Michela Brambilla - ha raggiunto il duplice obiettivo di migliorare la qualità della vita di molti cittadini appartenenti alle fasce più deboli e al tempo stesso ha garantito un significativo contributo all'economia turistica in momenti di bassa stagione». E proprio la destagionalizzazione è uno dei punti forti nel patto per il turismo del governo. Gli altri nove obiettivi raggiunti e ricordati dal ministro sono la reintroduzione del dicastero del Turismo e l'avvio di una politica nazionale per il settore, lo stanziamento di 118 milioni di euro per sostenere progetti turistici d'eccellenza, lo stanziamento di 3 miliardi per sostenere le imprese con finanziamenti a condizioni eccezionali, l'approvazione di norme che semplificano l'apertura e il trasferimento di strutture ricettive, la proroga delle concessioni balneari, il ritorno delle campagne pubblicitarie all'estero con migliaia di spot televisivi trasmessi sulle tv dei Paesi che rappresentano per l'Italia mercati di riferimento, la riattivazione del portale Italia.it (in costante arricchimento). Inoltre, e si trattava del nono punto, il coinvolgimento delle associazioni di categoria nella fase di elaborazione delle politiche turistiche e da ultimo le misure per semplificare e dare flessibilità sul lavoro. A partire dalla norma che ha reintrodotta il lavoro a chiamata abolito dal governo Prodi nella legislatura precedente.

DECISIONISTA UN ANNO Michela Brambilla è arrivata al ministero del Turismo nel maggio 2009 IL PATTO Il patto per il turismo consta di dieci punti.

«Abbasso le tasse» Bersani al Nord scimmiotta Silvio

Dalla pressione fiscale ai rimedi per combattere la crisi, il Pd è costretto a copiare le parole d'ordine del premier E a cercare di coprire gli errori del governo Prodi

ELISA CALESSI ROMA

La pressione fiscale? Scandalosamente alta. «Gli italiani, quest'anno, lavoreranno per lo Stato fino al 23 giugno». L'Irap? «Va ridotto subito di un punto per gli artigiani». Le pratiche burocratiche? «Non dovrà più accadere che un allevatore ci dica: devo dedicare più tempo alle mie scartoffie che alla cura delle mie mucche». Cosa fare per contrastare la crisi economica? «Un fondo per le piccole e medie imprese da 30 milioni di euro» e «snellire la burocrazia». Dici: queste frasi le avrà pronunciate un forzista della prima ora. Le avrà dette il Cavaliere in un comizio dei suoi. Sbagliato. Gli autori sono, nell'ordine: Pier Luigi Bersani, Filippo Penati, Claudio Burlando, Mercedes Bresso. Cioè il segretario del Partito democratico e i candidati presidenti del Pd in Lombardia, Liguria, Piemonte. Non sorprendetevi. È il volto del Partito democratico nella sua frontiera più difficile, più ostica. In quel Nord dove il centrosinistra, ridotto al lumicino, deve resistere per non essere azzerato del tutto. Non è un caso, quindi, che Bersani abbia deciso di dedicare gli ultimi giorni prima del voto alle regioni del Nord dove il Pd può giocarsi la partita. Ieri è stato in Liguria per sostenere Burlando (prima tappa Imperia, poi il porto di Oneglia, Finale ligure e Genova). Oggi, ultimo giorno della campagna elettorale, sarà in Piemonte a fianco della Bresso. Si comincia all'alba: alle cinque e un quarto di mattina incontrerà gli operai del primo turno ai cancelli di Mirafiori. Alle sette vedrà gli impiegati. Poi visiterà un'azienda agricola nel Cuneese, quindi sarà ad Asti, a Torino e a Villadossola, nel Verbano. Agenda impegnativa, come si faceva una volta: città per città, mercato per mercato, persona per persona. Perché Piemonte e Liguria non sono due regioni come le altre. Sono le ultime enclaves del centrosinistra al Nord. Per questo l'impegno di Bersani è totale. E in questa ottica va letta la scelta di battere su alcuni temi. Primo: le tasse. «Con questo governo», ha detto ieri mattina al Tg5, prima di partire per la due giorni al Nord, la pressione fiscale ha raggiunto «un livello record». Ha spiegato che per combattere la crisi bisogna «mettere un po' di soldi in tasca ai redditi più bassi, affinché i consumi possano ripartire» e «dare un po' di respiro alle piccole e medie imprese anche attraverso la leva fiscale». Concetti, persino espressioni («leva fiscale», «mettere soldi in tasca» agli italiani) che sembrano lontani anni luce dal rigorismo prodiano, tutto fatto di «doveri», «parametri» da rispettare, «sacrifici» subito e benefici rinviati nel tempo, del tipo «pagare tutti, per pagare meno». Certo, siamo in campagna elettorale. «Se vuoi toccare palla al Nord», spiega un democratico, «non puoi non parlare di tasse e burocrazia. Più la sicurezza. Ma in questi tempi di crisi, i problemi più sentiti, da queste parti, sono questi: i posti di lavoro che scompaiono, la pressione fiscale che strozza le piccole imprese, lo Stato invadente». Il grande avversario del Pd, qui, è la Lega. Prima e più che il PdL. Perciò tutti i governatori democratici insistono su due grandi temi: l'ambiguità della Lega, di lotta e di governo, con una faccia al Nord e un'altra a Roma, e la crisi economica, che ha appannato le promesse del «governo del fare». In Lombardia si attacca la Lega per Malpensa, la grande opera del Carroccio, e il PdL per i casi di corruzione della giunta Formigoni. In Liguria Burlando mette al primo punto del suo programma il federalismo fiscale. In Piemonte la Bresso dedica un intero capitolo della sua agenda alla «capacità di fare». Anche se la strada per il Pd, al Nord, è ancora lunga. Se funziona, si vedrà lunedì.

Foto: CONTRAFFATTO Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ha deciso di dedicare gli ultimi giorni prima del voto alle regioni del Nord dove il centrosinistra può giocarsi la partita. Ieri è stato in Liguria per sostenere Burlando. Oggi sarà in Piemonte a fianco della Bresso. Si comincia all'alba: alle 5,15 incontrerà gli operai del primo turno al cancello di Fiat Mirafiori. Poi, alle 7, sarà la volta degli impiegati. Quindi, andrà nella campagna del cuneese, ad Asti, a Torino e nel verbano. Città per città, mercato per mercato, persona per persona. Perché Piemonte e Liguria sono le ultime enclaves del centrosinistra al Nord. Olycom

Per le imprese italiane il credit crunch nasce dagli enti pubblici morosi

Francesco Ninfolo

In questi anni di crisi la vera piaga per le imprese, soprattutto quelle mediopiccole, è la liquidità. I clienti rallentano i pagamenti e le banche non sempre sono disposte a colmare le necessità finanziarie a breve termine: le aziende, spesso sottocapitalizzate, non riescono così a portare avanti l'attività quotidiana. Ma in questo scenario è soprattutto il ruolo dello Stato a colpire: la Pubblica amministrazione (Pa) è tra le peggiori controparti che un'impresa possa avere. Certo non in termini di solvibilità, ma è sui tempi di riscossione che il panorama è desolante. Secondo i dati presentati ieri da Assifact (associazione italiana per il factoring), i ritardi nei pagamenti della Pa continuano a salire. Nei primi mesi del 2010 il monte di crediti avrebbe raggiunto i 60-70 miliardi di euro, circa una decina di miliardi in più rispetto al 2009. Circa due terzi di quell'importo è scaduto; e di questa parte, il 66% è composto da crediti scaduti da più di 180 giorni. Non si tratta dunque di cifre di poco conto in tempi di credit crunch: lo Stato sottrae così miliardi di liquidità che potrebbero oliare il motore dell'economia. E le imprese certamente preferirebbero ricevere quanto spetta loro, piuttosto che indebitarsi con le banche a tassi molto più alti di quelli a cui si può indebitare lo Stato. Il ritardo nei pagamenti si può inoltre considerare una malattia infettiva. Per quale motivo un imprenditore che incassa tre mesi dopo la scadenza dovrebbe poi pagare nei tempi previsti? Si attiva così un meccanismo a catena che può diventare incontrollabile. Questo fenomeno in Italia ha peraltro raggiunto livelli che ha pochi eguali in Europa. La situazione è però più grave per quanto riguarda i crediti nei confronti della Pa, concentrati soprattutto verso le amministrazioni locali (58% del totale) e verso enti del settore sanitario. Il ritardo medio è di 52 giorni, che si sommano ai 128 giorni di durata effettiva dei crediti. Come si può vedere dalla tabella in pagina, solo in Spagna e Portogallo i ritardi sono maggiori. Sul problema dei ritardi dei pagamenti la Commissione europea ha proposto una revisione della direttiva vigente che renda meno appetibile per i debitori non rispettare i termini. «Appaiono necessarie da parte della Ue misure più stringenti per indurre la pubblica amministrazione italiana a pagare puntualmente i debiti», sostiene Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact. Quanto invece alla durata effettiva media di un credito verso un'altra azienda, l'attesa è di 88 giorni, cui si aggiunge un ritardo medio dei pagamenti di 21 giorni, una situazione in linea con Spagna e Portogallo, ma peggiore rispetto a Germania, Regno Unito e Francia. Per le imprese il finanziamento a breve non è semplice neanche quando si rivolgono alle banche. L'elaborazione Assifact su dati Banca d'Italia mostra che, se i prestiti complessivi alle società non finanziarie sono diminuiti del 3% a gennaio 2010 rispetto allo stesso mese 2009, il valore precipita dell'8,8% se si osserva soltanto la componente a breve termine, più legata alla congiuntura economica (nello stesso mese sono cresciute del 2,8% le anticipazioni per factoring, segnala l'associazione). Per il factoring intanto le prospettive restano moderatamente positive: Assifact rileva che nei primi due mesi il turnover (volume totale dei crediti ceduti) è aumentato di oltre il 3%. Le previsioni per il 2010 sono di un aumento del 3,2% per l'outstanding (ammontare dei crediti in essere) e del 2,6% del turnover. Per quanto riguarda l'anno appena trascorso, il turnover si è attestato a 118 miliardi di euro (121 nel 2008) mentre l'outstanding ha raggiunto i 44 miliardi (42 nel 2008) e gli anticipi erogati i 33 miliardi contro 32 nel 2008. (riproduzione riservata)